

la san Vincenzo

Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli 7/2014

in Italia

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 26/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 DCB Roma

- 
- L'Aquila: finalmente il progetto prende forma
 - Una nuova stagione di presenza dei cattolici nella società in Italia
 - Concorso Nazionale per le Scuole di 1° e 2° Grado

Sommario



In copertina:

Primo classificato del Concorso Nazionale
per le Scuole di 1° e 2° Grado
"L'umanità è come una melodia
nate sotto lo stesso cielo"

LA SAN VINCENZO IN ITALIA

Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXXV - n. 7, luglio 2014

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Direttore responsabile:
Claudia Nodari

Comitato di redazione:

Laura Bosio, Gaspare Di Maria, Alessandro Floris,
Pier Carlo Merlone, Riccardo Manca

Hanno collaborato alla realizzazione della rivista:

Giovannino Battaglia, G.B. Bergesio,
Maria Bertiato, Alessandra Della Guardia,
Alessandro Floris, Maurizio Gambirasi,
Claudia Nodari, Francesco Murano,
Michele Pischedda, Laura Ponzzone, Elena Rossi

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309

www.sanvincenzoitalia.it
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Impaginazione e stampa

Nuova Editrice Grafica srl
Via Castel San Niccolò, 9 - 00148 Roma
Tel. 066556064
e-mail: neg@neditrice.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 1,50

Contributo ordinario € 10,00

Contributo sostenitore € 25,00

Versamenti su c/c postale n. 98990005
intestato a "La San Vincenzo in Italia"
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Chiuso in redazione il 1 agosto 2014

Il numero precedente è stato consegnato
alle Poste il 7 giugno 2014



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

3 Editoriale

L'Aquila: finalmente il progetto prende forma *di Claudia Nodari*

4 Primo piano

Una nuova stagione di presenza dei cattolici
nella società in Italia *a cura di Alessandro Floris*

7 Concorso Nazionale per la Scuole di 1° e 2° Grado

La San Vincenzo e le Scuole *di Claudia Nodari*
Non tutti sanno che... *di Giovannino Battaglia*

17 Inserto formazione - TESTIMONI DELLA FEDE

a cura di Alessandro Floris

21 Momenti di vita vincenziana

La San Vincenzo incontro all'Expo *di Laura Ponzzone*

23 Progetti

Donne per le donne, oltre il carcere *di Elena Rossi*

24 Spiritualità

Il coraggio della speranza *di P. G.B. Bergesio*

25 La San Vincenzo in Lombardia

a cura della Redazione lombarda

28 La San Vincenzo in Piemonte

a cura della Redazione piemontese

32 Spazio giovani

Suggerimenti sul rapporto con i giovani vincenziani
di Maria Bertiato

34 L'approfondimento

Alcune note sul ruolo del Consigliere Spirituale
di Claudia Nodari

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo a: **Società di San Vincenzo De Paoli, Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma**

L'Aquila: finalmente il progetto prende forma

di Claudia Nodari



La notte del 6 aprile 2009 un terribile terremoto ha devastato la città di L'Aquila distruggendo l'intero centro storico, buona parte della periferia e molte zone limitrofe.

In questa grandissima calamità hanno perso la vita 309 persone e tra questi il figlio unico di un nostro Confratello e la sua fidanzata.

La Federazione, come sempre in caso di calamità, ha fatto un appello ai Vincenziani e con questo ha raccolto 224.603,27 euro, ed anche il Consiglio Generale Internazionale attraverso i molti Italiani sparsi nel mondo ha raccolto 118.000,17 euro.

L'idea della Federazione era di realizzare una struttura polifunzionale destinata agli studenti dell'Università di L'Aquila ed al volontariato, struttura a cui avrebbero partecipato alcuni sponsor e che sarebbe stata donata al Comune di L'Aquila con l'impegno di affidarne la gestione all'Azienda per il Diritto agli Studi Universitari di L'Aquila; questa iniziativa si è conclusa con un protocollo di intesa tra Regione Abruzzo, il Comune di L'Aquila, la nostra Federazione e l'Azienda per il Diritto agli Studi Universitari di L'Aquila in data 29 ottobre 2010.

In questo protocollo il Comune di L'Aquila si impegnava a concedere gli spazi necessari alla realizzazione della struttura in località "Casermette", a fare gli scavi di fondazione necessari con le connesse opere di urbanizzazione nonché la realizzazione delle opere per la recinzione della struttura.

Dopo vari solleciti volti al rispetto del protocollo senza alcun risultato, la nostra Assemblea del marzo 2012 ha deliberato di redarre e pubblicare un comunicato stampa evidenziando l'incredibile ritardo.

Mentre, insieme ad altri Confratelli, sono a L'Aquila per la VI Conferenza Nazionale del Volontariato, il 6 ottobre 2012 vengo a sapere dal Coordinatore di Abruzzo e Molise Davide Di Iulio che il dott. D'Ascanio, firmatario del protocollo quale commissario dell'Azienda per il Diritto agli Studi Universitari, ha rilasciato interviste ed ha diramato un comunicato stampa sulla nuova localizzazione della struttura e con destinazioni d'uso non consone al nostro carisma. **TUTTO QUESTO A NOSTRA INSAPUTA.**

Il 9 ottobre sul sito del Comune di L'Aquila veniva reperita la delibera del 28 settembre 2012 reclamizzata dal dott. D'Ascanio, ed a lui richiesta invano, in cui viene variata la localizzazione, viene eliminato l'articolo delle opere a carico del Comune, non compare più la Regione Abruzzo, viene allegato il precedente protocollo con le modifiche, ma soprattutto senza la nostra firma. In seguito a ciò e su consiglio di vari legali, alla fine del 2012 è stata data disdetta al protocollo.

Nelle lungaggini di questa iniziativa, essendo mutate le condizioni ed anche a causa della crisi, gli sponsor iniziali si sono ritirati.

Poiché, però, i fondi erano stati raccolti per L'Aquila sia dalla Federazione che dal Consiglio Internazionale si sono

cercate altre soluzioni sempre con l'intenzione di favorire gli studenti universitari. A questo scopo la Federazione ha deciso di proseguire da sola acquisendo un appartamento, di nuova costruzione e antisismico, da destinare a cinque studenti universitari "fuori sede", che risiedano ad oltre ottanta chilometri, o "pendolari", che risiedano in Comuni che richiedono il trasferimento quotidiano tra 40 e 80 chilometri e tra 40 e 80 minuti di percorrenza, segnalati dai Consigli Centrali della zona. Nell'acquisto è compreso un locale separato, a piano terra, munito di servizi igienici per uso ufficio.

Questa struttura si chiamerà "Casa Ozanam-San Vincenzo Francesco Maria Esposito-Angela Antonia Cruciano" come stabilito fin dall'inizio ed è pensata con le stesse motivazioni e finalità originarie e cioè: luogo polifunzionale di accoglienza e ospitalità per universitari, ove promuovere tra i giovani solidarietà, e iniziative sociali ispirate alla San Vincenzo, con la collaborazione di altre realtà di incontro tra studenti e volontari.

Questa struttura sarà operativa dal prossimo autunno e attualmente si stanno studiando le varie possibili gestioni anche in collaborazione con altre Associazioni.

Finalmente dopo molte vicissitudini possiamo pensare di essere in dirittura di arrivo nel rispetto di tante persone generose che hanno donato per L'Aquila. ■

Una nuova stagione di presenza dei cattolici nella società in Italia

a cura di Alessandro Floris

Abbiamo intervistato Carlo Costalli, riconfermato alla guida del Movimento Cristiano Lavoratori in Italia, con il quale la Federazione Nazionale Italiana della Società di San Vincenzo De Paoli ha firmato un Protocollo di intesa, che apre la strada per una importante collaborazione in campo sociale, a favore delle fasce più deboli e disagiate della società del nostro Paese, per costruire una cultura della solidarietà e del dialogo.

Presidente, lei è stato recentemente confermato alla guida del MCL. Vuole raccontarci brevemente la storia del Movimento, le sue origini, le finalità e lo sviluppo della sua presenza nel nostro Paese?

Il MCL è un Movimento a carattere sociale, di solidarietà e volontariato, fondato per promuovere i principi cristiani nella vita, nella cultura, negli ordinamenti, nella legislazione. Nato nel 1970, ma costituito ufficialmente nel 1972 con l'assemblea di riunificazione tra le due componenti acliste che decisero di abbandonare le ACLI, non condividendone più le motivazioni e le prospettive.

Economia sociale di mercato, solidarietà, sussidiarietà, federalismo, sono i principi guida del MCL, punto di riferimento e faro guida la Dottrina Sociale della Chiesa: una straordinaria risorsa che ci aiuta ad interpretare i segni dei tempi e le trasformazioni in atto, fornendoci un valido sostegno per non arretrare davanti alle sfide del presente.

Alla vita del MCL partecipano migliaia di persone, oltre 300mila gli iscritti, con sedi in tutto il territorio nazionale, ma anche in Unione Europea e nel resto del mondo. Accanto all'impegno politico e culturale, l'attività dell'organizzazione si concretizza in opere di assistenza in molteplici ambiti: fiscali, pensioni, previdenza, materie legali, del lavoro, formazione professionale dei lavoratori. L'attività del Movimento si estende anche alla solidarietà internazionale con progetti e realizzazione di opere concrete a sostegno delle comunità lo-



cali di vari Paesi del mondo, dove maggiore è l'incidenza di povertà, bisogno e disagio sociale.

Come si articola l'attività di MCL e quali servizi offre all'interno della comunità civile in Italia?

Un Movimento come il MCL, popolare e sociale, non può non valorizzare le dimensioni locali che ci avvicinano ancora di più alle persone e ci permettono di percepirne le esigenze.

Il MCL risponde a questi bisogni attraverso gli Enti di Servizio – il Patronato Sias, l'Efal, il Caf, la Feder.Agri, l'Als – che rappresentano uno strumento particolarmente importante nell'opera di azione sociale condotta in favore dei lavoratori e delle loro famiglie, dei pensionati, dei disoccupati, degli immigrati e, in generale, verso tutti coloro che nei nostri Servizi hanno trovato ascolto, risposte, tutela. Abbiamo incontrato tante situazioni difficili in questi anni, accolto richieste di ascolto e di sostegno, spesso anche di un lavoro.

I nostri Enti di Servizio perseguono l'obiettivo di essere con la gente e per la gente, come solo un Movimento che trae origine dal popolo può fare e, insieme ad esso, opera per una società più equa e per il bene comune.

Una linea di presenza incisiva e ininterrotta nei luoghi in cui esprimiamo il nostro carisma associativo, anche in sinergia con le parrocchie che da sole fanno fatica ad attivare percorsi di conoscenza della Dottrina Sociale della Chiesa e della sua declinazione pratica.

Quali sono i rapporti del MCL con la Chiesa in Italia?

Abbiamo voluto che il MCL fosse “un Movimento di testimonianza evangelica”, una scelta maturata e rinnovata in tutti gli anni della nostra storia di Movimento. Più che parlare di rapporti con la Chiesa, il Movimento si sente parte della Chiesa e l'essere Chiesa ci richiama quotidianamente ad una responsabilità personale, spirituale, vissuta. In tutti gli anni di vita del nostro Movimento abbiamo sentito la vicinanza affettuosa della Chiesa tutta e di ben tre Pontefici. Cito un episodio fra i tanti: fu molto commovente il messaggio che Papa Paolo VI rivolse, in occasione dell'Angelus dell'8 dicembre 1972, ai congressisti che, pochi istanti prima, avevano dato vita al Movimento Cristiano Lavoratori. Papa Montini seppe esprimere, con geniale sintesi e in poche battute, tutto un programma d'azione: testimoniare la fede attraverso la solidarietà e l'impegno per il miglioramento sociale, morale e civile dei lavoratori.

Il MCL è una organizzazione di lavoratori cristiani: quali forme di evangelizzazione del mondo del lavoro ha messo in atto il Movimento, rispondendo alla sfida della nuova evangelizzazione in una società sempre più secolarizzata e scristianizzata, che sembra vivere “come se Dio non esistesse”?

Puntiamo ad essere il punto di irradiazione di una sensibilità nuova che richiami i cattolici ad una stagione feconda di presenza utile a tutta la comunità. Attraverso la nostra testimonianza cristiana e l'impegno coerente negli ambienti di vita e di lavoro vogliamo stimolare nelle persone una capacità di lettura dei problemi che si affranchi dai luoghi comuni e dal condizionamento imposto dai grandi mezzi di informazione e dalle lobby di potere; vogliamo favorire l'educazione alla piena partecipazione alla vita sociale per apportarvi un decisivo contributo dei cattolici. Riteniamo fondamentale il rafforzamento della personale vita di fede e, proprio

per questo, ogni nostra aggregazione ha un sacerdote ad accompagnarla.

Tutto questo anche attraverso le Reti nate all'interno del vasto mondo cattolico: il Forum delle Famiglie, Scienza e Vita, Retinopera, solo per citarne alcune.

Quali sono le principali linee strategiche sulle quali intende muoversi il MCL, nell'attuale contesto storico-sociale ed economico, caratterizzato da una profonda crisi di sistema? Quali risposte intende offrire ai bisogni emergenti delle fasce più deboli della popolazione italiana, che vivono in modo drammatico questo difficile momento?

Le emergenze ora sono il lavoro, la famiglia e le povertà dilaganti. Gli interessi del lavoratore e della sua famiglia rappresentano un'inevitabile priorità per i cattolici: una priorità dettata anche dalla Dottrina Sociale della Chiesa.

Come dicevo prima, la nostra rete di Servizi è soprattutto finalizzata all'incontro con le persone per percepirne i bisogni: ascolta, propone soluzioni e offre assistenza. Su tutto il territorio nazionale sono presenti i nostri circoli e centinaia di opere sociali, diverse da Nord a Sud: cooperative sociali, centri servizi e assistenza in agricoltura, case famiglia, case per anziani e numerosi centri di accoglienza per giovani immigrati in Sicilia. Forniamo assistenza agli immigrati, a colf e badanti e formazione professionale. Assistiamo i giovani e gli inoccupati tramite “Prontolavoromcl”, un servizio nato proprio per evitare che si chiudano in un'apatia ed in una rassegnazione dannosissime sia per loro stessi che per l'intera società. Quindi, anche se in forma diversa, ovunque siamo fra le persone per dare risposte concrete ai bisogni emergenti.

Vi sono alcuni progetti o iniziative di rilievo che il MCL ha programmato e intende promuovere nei prossimi mesi, specialmente all'interno del mondo del lavoro?

È un momento particolarmente difficile, ma nel corso della storia l'Italia ha dimostrato più volte di riuscire a dare il meglio di sé proprio di fronte alle sfide più difficili: in questo momento quella del lavoro è la sfida più difficile. Ci stiamo impegnando da tempo per dimostrare che una nuova cultura del lavoro è possibile: una cultura del lavoro che generi un'economia al servizio dell'uomo.

La scelta di incentrare il nostro recente Congresso sul tema “Il lavoro primo fattore di ripresa” nasce dall'amara constatazione che tale affermazione, che pur è stata al cuore della grande crescita economica e sociale del XX secolo, oggi non è più affatto scontata: il lavoro non è più al centro delle politiche economiche. Assistiamo da tempo, al presentarsi di teorizzazioni e scelte che hanno relegato in secondo piano il problema dell'occupazione. La nostra idea è che



di fronte a questa crisi, che non è soltanto italiana ma che in Italia si fa sentire forse più che altrove, anche a causa della debolezza delle nostre istituzioni politiche e di un mercato del lavoro spesso bloccato da troppe rigidità legislative e corporative, sia necessaria innanzitutto una grande svolta culturale.

Noi cerchiamo di tenere alta l'attenzione sul lavoro, sulla famiglia e sulle povertà con convegni, seminari ed altre iniziative per incalzare continuamente il governo su questi temi: affinché il tema della giustizia sociale sia sempre prioritario in agenda.

La presenza dei cattolici nella vita pubblica del nostro Paese è argomento di scottante attualità. Si ha sempre più spesso l'impressione che si voglia renderla marginale e insignificante, nel tentativo di negare le radici cristiane della nostra società e imporre una visione laica, nel nome di un presunto rispetto del pluralismo di opinioni. Quale contributo, secondo lei, possono e devono dare oggi i cattolici alla vita sociale e politica del nostro Paese, raccogliendo i numerosi appelli dei Vescovi Italiani a *“non mettere tra parentesi la nostra fede religiosa”*, richiudendola in un ambito privato e a contribuire a costruire una nuova generazione di laici impegnati in politica?

È solo la politica, parliamo ovviamente della “buona politica”, che può avere la capacità di interpretare e costruire il “bene comune”. Ed è proprio nel momento più buio della crisi della politica e della credibilità delle istituzioni che i cattolici devono ritrovare la dimensione sociale e comunitaria della loro fede e della loro tradizione per metterla al servizio del rinnovamento della Nazione nella democrazia e nella giustizia sociale. Questo tempo chiede a noi cattolici di uscire dall'irrelevanza: è un impegno a cui nessuno di noi può sottrarsi!

In questi anni il MCL si è impegnato pubblicamente, anche incassando delle sconfitte politiche, pur di non rassegnarsi al-

l'andazzo, alla deriva nel qualunqueismo nell'apologia della crisi. La nostra è stata un'opera di educazione alla partecipazione e alla consapevolezza di una specifica responsabilità, un percorso che ha preso forma nel Forum del lavoro e nelle iniziative di Todi: un protagonismo normale in chi si ispira all'esperienza cristiana. Un percorso che ha avuto una brusca battuta d'arresto (non certo per colpa nostra), ma che ci ha visto subito rialzare, ripartire per costruire una presenza, la più unitaria possibile, dei cattolici in politica.

La Società di San Vincenzo De Paoli ed MCL hanno firmato ad Aprile un Protocollo d'intesa a livello nazionale, che sottolinea le comuni radici cristiane e la profonda sintonia di motivazioni che caratterizza l'azione di entrambe le organizzazioni e che rappresenta un impegno ad una collaborazione concreta per costruire importanti sinergie in ambito ecclesiale e civile. Come pensa che possa svilupparsi nel tempo questa collaborazione? In quali specifici ambiti?

Il MCL e la San Vincenzo De Paoli dispongono entrambi di un'ampia, qualificata e articolata rete di punti di incontro, accoglienza e assistenza, e la collaborazione si svilupperà su queste basi con l'obiettivo di implementare l'offerta dei reciproci servizi verso i propri associati e assistiti. Attraverso lo scambio di informazioni ed esperienze sulla base delle proprie competenze, la promozione di seminari e conferenze su materie di comune interesse e la partecipazione a iniziative e campagne di sensibilizzazione, organizzate sul territorio nazionale o nelle realtà locali, verranno promossi i valori di riferimento e le rispettive finalità.

Il MCL metterà a disposizione della San Vincenzo de Paoli la sua ampia rete di Enti di servizio (il Patronato Sias, il CAF-MCL, l'Efal e la Federazione Pensionati MCL).

Un'ottima iniziativa che “metterà insieme” due diverse organizzazioni, che in ambiti e modi diversi si mettono al servizio della società nella condivisione degli stessi valori. ■



La San Vincenzo e le Scuole

di Claudia Nodari

La Commissione esaminatrice per il *Concorso Nazionale per le Scuole Secondarie di 1° e 2° Grado* “**La sensibilità valorizza le differenze**” ha concluso i suoi lavori in data 16 maggio 2014. Sono stati esaminati 221 elaborati, provenienti da 39 Istituti scolastici di 1° Grado e 181 elaborati, provenienti da 36 Istituti scolastici di 2° Grado.

Qui appresso sono segnalati i vincitori dei premi per le scuole di I e II grado (giòva ribadire che per il I, il II ed il III classificato delle scuole di I e di II grado spettavano rispettivamente 3.000,00, 1.500,00 e 1.000,00, da corrispondere in buoni acquisto di materiali didattici utili per ciascun istituto).

Di seguito vengono anche specificati gli attestati di merito che la Commissione Esaminatrice ha attribuito ai ragazzi che hanno dato prova di particolari capacità espositive.

ISTITUTI SCOLASTICI DI 1° GRADO

1° PREMIO

Sezione Multimediale – Scuola secondaria di primo grado “P. Guerini” di Bagnolo Mella BS – Classi II A e C e III A e C con l’elaborato “Dammi una mano”

Motivazione: Si assegna il primo premio perché il progetto viene realizzato proficuamente rispetto alla formulazione del testo e risulta molto credibile l’interpretazione dei ragazzi.

2° PREMIO

Sezione Letteraria – Centro Territoriale Permanente – Scuola Media Goltieri di Asti – elaborati pervenuti dagli alunni: Manuela Maria, Marsida Tatani, Marleny De De La Fuente, Ana Peralta, Anna Rieger e Sonia Torres del C.T.P.

Motivazione: Si assegna il secondo premio ai tre elaborati in quanto espressione molto valida di una reintegrazione nei percorsi scolastici da parte di soggetti, molti dei quali stranieri, già in età adulta.

3° PREMIO

Sezione Letteraria – Istituto Comprensivo I Zumbini di Cosenza – alunno Pierluca Vaccarisi della Classe III D con l’elaborato “Il mare della Solidarietà”

Motivazione: Si attribuisce il terzo premio alla poesia che risulta molto apprezzabile per la profondità e l’originalità delle espressioni formulate. Il componimento è oltremodo meritevole e fa intravedere un “poeta in erba”.

RICEVONO INVECE L’ATTESTATO DI MERITO

- Scuola Centro 2 di Brescia – alunni Luca Battaglini, Alessandro Damiani, Nicolò Fadabini e Gabriele Tosi classe III A – Sezione Letteraria

- Istituto Comprensivo I Zumbini di Cosenza – alunna Maria Angela Spagnuolo classe II D – Sezione Letteraria
- Istituto Comprensivo Statale “Fiorentino Sullo” di Paternopoli AV – alunno Salvatore Grasso classe I A – Sezione Letteraria
- Istituto “Santa Maria” di Roma – alunno Pierpaolo Simeoni classe II - Sezione Letteraria
- Istituto Comprensivo “Edmondo De Amicis” di Randazzo CT – alunna Elena Pagano classe II B - Sezione Arti Visive
- Istituto Comprensivo 3, Scuola Secondaria I grado “Edoardo Facchini” di Sora FR – alunno Barjam Gjojdeshi classe II B - Sezione Arti Visive
- Istituto Comprensivo Ovest 3 “Kennedy” di Brescia – Classe III E - Sezione Letteraria e Multimediale.



Istituto Comprensivo “Edmondo De Amicis” di Randazzo CT

Concorso Nazionale per le Scuole di 1° e 2° Grado

Durante i lavori, la Commissione esaminatrice ha accertato l'impegno da parte degli Istituti scolastici e del corpo insegnante nella basilare attività di guida e di indirizzo verso i propri alunni. La Commissione, inoltre, ha constatato come gli alunni si siano impegnati nella pratica attuazione del messaggio proposto, in tutte le varie forme espressive. La Commissione ha ritenuto infine che tutti i lavori andavano premiati perché meritevoli; però suo malgrado ha dovuto farne una selezione.

Ringrazio la Commissione per il prezioso lavoro svolto, tutti gli Istituti e gli insegnanti per avere così bene "comunicato" il messaggio del Concorso "La sensibilità valorizza le differenze", coinvolgendo gli studenti alla partecipazione al Concorso medesimo, per un'azione educativa piena di valori morali e sociali.

Considerata inoltre la sensibilità e l'attenzione dimostrate verso il tema proposto, siamo disponibili ad incontrarvi per illustrarvi la nostra attività e per farvi conoscere le varie povertà a cui diamo risposta.

ISTITUTI SCOLASTICI DI 2° GRADO

1° PREMIO

Sezione Arti Visive – Liceo Artistico "M. Festa Campanile" di Melfi PZ – alunna Filomena Lasaponara classe III AF con l'elaborato "Nate sotto lo stesso cielo"

Motivazione: Si assegna il primo premio all'elaborato artistico che mostra un impatto visivo della prossimità fra due donne di etnie diverse. Il messaggio formulato dal bando trova piena applicazione nella capacità tecnico espressiva.

2° PREMIO

Sezione Letteraria – Liceo Scientifico "Renato Donatelli" di Terni – alunna Asia Castiglione classe II BS con l'elaborato "Il lato oscuro della luna"

Motivazione: Si assegna il secondo premio al racconto perché viene apprezzata l'eleganza formale, unita ad uno stile ironico ed accattivante che fa capire come l'omosessualità rappresenti una "diversità" significativa.

3° PREMIO

Sezione Multimediale – Istituto Istruzione Superiore Liceo "V. Gambara" di Brescia – classe V U LSU con l'elaborato "Qual è il tuo perché?"

Motivazione: Si attribuisce il terzo premio al lavoro multimediale per l'idea realizzata, che trasmette con spontaneità il messaggio del bando in chiave propositiva.

RICEVONO INVECE L'ATTESTATO DI MERITO

- Liceo Classico Statale "Pilo Albertelli" di Roma – vari alunni classe IV F - Sezione Drammaturgia
- Scuola secondaria di secondo grado "P. Guerini" di Bagnolo Mella BS – classi III A, B e C – Sezione Multimediale

- Istituto di Istruzione Superiore "Tito Lucrezio Caro" di Cittadella PD – alunne Martina Pezzella e Asia Zurlo della classe II B - Sezione Letteraria
- Istituto di Istruzione Superiore "Giovanni Falcone" di Palazzolo sull'Oglio BS – alunni Sheryl Casadio, Martina Lavelli, Michela Legrenzi, Veronica Rota, Khady Diatou Thiaw e Marika Toninelli della classe I LG IeFP Operatore Grafico – Sezione Arti Visive
- Liceo Artistico "M. Festa Campanile" di Melfi PZ – alunna Rosa Mairro classe III AF - Sezione Arti Visive
- Liceo Scientifico e Musicale di Pesaro – classe V E – Sezione Multimediale
- Liceo Artistico "C. Golgi" di Breno BS – alunna Veronica Barbetti classe I A - Sezione Arti Visive



Liceo Artistico "M. Festa Campanile" di Melfi PZ

Non tutti sanno che...

di Giovannino Battaglia

Non tutti sanno che il nostro paese, a partire dall'anno scolastico 2008-2009, ha istituito, con Decreto Ministeriale della Pubblica Amministrazione in data 25/10/2007, i C.P.I.A. - Centri Provinciali per l'Istruzione degli adulti, riorganizzando i precedenti Centri Territoriali Permanenti, ed aventi come scopo principale quello di fornire agli adulti, anche extracomunitari, un livello di istruzione corrispondente a quello previsto dalla scuola primaria.

È importante affermare che ad avvicinarsi a tali Centri sono i soggetti che hanno più di anni 16 e che non hanno assolto all'obbligo di istruzione.

I C.P.I.A. danno un contributo molto notevole per lo sviluppo delle persone al fine di contribuire all'apprendimento permanente delle nozioni necessarie per una loro elevazione morale e sociale ed in linea con gli indirizzi dell'Unione Europea.

Non tutti sanno che quest'anno la Società di San Vincenzo De Paoli ha bandito un concorso, d'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione, avente ad oggetto "la sensibilità valorizza le differenze".

La Commissione esaminatrice ha premiato i lavori più meritevoli; ma è oltremodo opportuno spendere due parole su quanto realizzato dal C.P.I.A. di Asti, che ha partecipato al bando di Concorso.

In particolare i lavori presentati dal C.P.I.A. di Asti nella sezione letteraria sono stati "prodotti" da alunni extracomunitari; e chi meglio di loro poteva descrivere lo stato d'animo per avere vissuto *sulla propria pelle* il senso di frustrazione che era presente per fenomeni di razzismo, senso di inferiorità, ecc.? Hanno formulato nei loro elaborati puntuali osservazioni, acute argomentazioni ma soprattutto tanta speranza per un mondo migliore.

Ne è venuto fuori uno spaccato umano di spessore culturale e sociale di livello superiore.

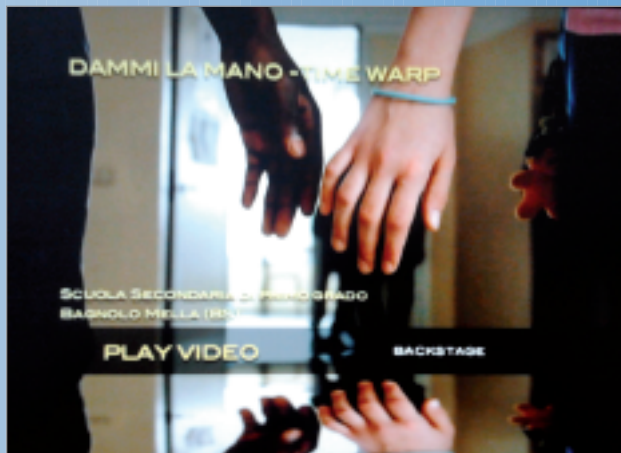
I lavori esaminati hanno gettato un ponte tra "noi e loro", un anello di congiunzione nella visione comune di un mondo sempre più *internazionale*.

Il processo lento ma continuo di inserimento in una società, a volte ostile, ha avuto la meglio.

Elaborati premiati scuole di 1° Grado

1° CLASSIFICATO

"Dammi una mano"



2° CLASSIFICATO

La forza interiore fa sparire i confini

Ecco un mio pensiero
Piccolo, però sincero.
Tutto il mondo è un bell'intero
Di cose normali, però particolari,
Com'è anche la gente, uguale ma differente:
Sia inglesi, tedeschi, albanesi,
Bianchi o neri,
Poveri, ricchi, fortunati o sfortunati,
Abili o disabili,
Siamo tutti "una mano di gente",

Perciò il mondo diventa così piacente.
Lasciandoci governare dal cuore e non dal colore
E perdendo il sentimento di avversione
I confini fisici e mentali spariranno
E tutte le persone vinceranno.
Ci sia responsabilità, consapevolezza,
E penso, rispetto per se stessi.
Con le parole volere, aiutare, comprensione,
Facciamo buoni passi verso l'integrazione.

Maria Manuela

2° CLASSIFICATO

L'integrazione interculturale

Stiamo vivendo in un'epoca che ogni giorno diventa più globale. Le culture si stanno diffondendo e l'integrazione è un processo difficile e inevitabile. Questo tema è lungo e complesso da spiegare: durante la storia umana ci sono state tante conseguenze disastrose, come guerre e discriminazioni, ma ci sono anche tanti sforzi per raggiungere gli obiettivi desiderati.

L'integrazione interculturale è qualcosa che genera rapporti tra due o più culture, che comporta a sua volta arricchimento reciproco, ma un arricchimento di valori, usi, costumi e tradizioni. L'intercultura diventa esito di una scelta libera e consapevole. Quando prendiamo la decisione di emigrare, lo facciamo in modo libero, perché ci concede il diritto ad essere noi stessi ovunque si vada, a mantenere la nostra cultura, venendo a contatto con le altre, senza perdere il nostro benessere, la nostra sicurezza, la nostra identità e la nostra libertà.

Il processo d'integrazione è un'esperienza positiva, che ci rende più forti e nel frattempo anche sensibili; il pensiero diventa più ampio e aperto, ci fa diventare cit-

tadini del mondo. Il fatto di essere in contatto con persone di diverse nazionalità, razze, lingue, religioni, oppure di diverso livello culturale o economico ci aiuta ad accettare queste differenze. Le persone cambiano il luogo in cui vivere per differenti motivi, ma la maggioranza lo fa per lavoro e allo scopo finale di trovare una migliore opportunità di vita ed uguaglianza sociale.

Talvolta questa esperienza può essere negativa, perché ci sono fattori che non consentono l'inserimento dell'essere umano in una realtà diversa; ci sono leggi in materia di immigrazione che sono escludenti e complicano tutti i passaggi per ottenere un permesso di soggiorno; spesso non sono chiare le politiche di accoglienza.

"Oggi tocca a noi, ma domani potrebbe toccare a te".

Marleny de De La Fuente (Venezuela)

Ana Peralta (Portogallo)

Marsida Tatani (Albania)

Anna Rieger (Austria)

2° CLASSIFICATO

La speranza di un mondo diverso

"Abbiamo imparato a volare come gli uccelli, a nuotare come i pesci, ma non abbiamo ancora imparato la semplice arte di vivere insieme come fratelli" (Martin Luther King).

Ho deciso di iniziare questa composizione con la celebre frase di un uomo che lottava contro la discriminazione con le armi più poderose che aveva: l'amore altrui e la forza della parola.

Vorrei parlare dell'integrazione, delle differenze sociali, della volontà e della forza che bisogna avere per lottare contro quello che è ingiusto, senza mai dimenticare da dove veniamo e chi siamo.

Io sono arrivata in Italia nell'anno 1999. Provengo da un'isola nei Caraibi, dove tutto è così diverso da qua. Un'isola dove il tempo scorre più lentamente, dove la vita sociale nasce nelle strade del vecchio quartiere o sul pianerottolo dei palazzi, o magari mentre aspetti un pullman che arriva dopo una lunga attesa, se sei fortunato. Una terra piena di colori e di sole, di musica che vibra lungo le pareti di ogni palazzo, dove c'è tanta semplicità, forse perché c'è ben poco, e quel poco che hai sai che se lo condividi, non stai dando qualcosa che avanzi, ma stai dividendo qualcosa che sai che può mancarti domani.

Ho imparato la parola integrazione sui banchi di scuola. Ricordo che la nostra insegnante diceva sem-

pre quanto era importante imparare ad integrarsi in qualunque ambiente ci trovassimo e soprattutto integrare chiunque volesse farlo.

Ospitavamo sempre bambini di nazionalità russa, bambini arrivati da Chernobyl, che erano arrivati a Cuba dopo il disastro del 1986, bambini dell'Africa e dell'Etiopia.

Ascoltavamo le loro storie a volte tristi, a volte piene di speranza; ci raccontavano gli orrori della guerra, ognuno di loro aveva perso una madre, un padre o semplicemente un amico; è così che abbiamo imparato a integrare nella nostra società le persone che venivano da terre lontane.

E così un giorno è toccato a me; sono arrivata nel Vecchio Continente con la mia valigia quasi vuota, ma dentro di me ero ricca delle stesse speranze che avevano quei bambini che scappavano dalla loro realtà, con la speranza di cercare una vita migliore.

Dell'Italia parlavano miei libri di storia: la penisola a forma di stivale, la terra dei Romani, il grande Vaticano, la culla della moda, Galileo Galilei con tutte quelle conoscenze che ha donato al mondo. Conoscevo solo le cose che nel mondo fa di questa nazione la meta dei sognatori, ma per mio dispiacere, durante gli anni di convivenza con questa società ho avuto la certezza che il significato di immigrazione si confonde un po'

con la paura del diverso e questa paura impedisce una vera e autentica integrazione.

Sono passati quindici anni, in tutto questo tempo ho imparato a conoscermi e anche a conoscere di più la natura umana; l'Italia mi ha insegnato a essere grata di tutto quello che ho e che non avevo prima, questa terra mi ha dato dei momenti meravigliosi ma anche momenti di tristezza, ho imparato sulla mia pelle il significato della parola razzismo, ma mi sono anche meravigliata della profonda solidarietà che può mostrare questa nazione.

Oggi non mi chiedo più cosa sarà della mia vita, lascio che il fato mi porti sulla strada dove dovrò crescere ancora, vivo ogni esperienza come se fosse nuova, mi fermo di più a pensare cosa vorrei fare veramente e non mi chiedo quasi mai perché dovrei farlo, ma piuttosto perché non dovrei farlo.

Posso dire con orgoglio che stare insieme a delle persone diverse da me mi ha solo fatto diventare una persona migliore.

Penso che ognuno di noi, ogni semplice uomo abbia diritto in questa breve, brevissima vita, di scegliere in questo mondo un posto dove vivere, senza frontiere create dall'uomo; oggi ognuno dovrebbe lottare contro ogni atto di discriminazione che appare davanti agli occhi. Il diverso esiste, ma esiste anche la nostra paura di non sapere come comportarci davanti a situazioni sconosciute e inconcepibili per noi. Ogni essere umano è diverso, ma tutti quanti abbiamo uno spirito, una dignità che non può essere di sicuro etichettata volgarmente sulla base di etnia, colore della pelle, posizione sociale.

Ho visto la diversità umana in quasi tutte le sue sfumature, nel sorriso dei ragazzi che avevano una disabilità fisica o mentale, nei miei colleghi omosessuali che riuscivano a farmi vedere la vita a colori, nei bianchi e nei neri, nell'immigrato che non riusciva a imma-

ginare la sua vita oltre una settimana ma accettava il suo destino, qualunque fosse, sapendo che sarebbe stato meglio di quello che poteva aspettarsi nel suo paese natale.

Ho visto ragazzi socialmente violenti e imprevedibili, arrabbiati per la loro sfortuna di non avere avuto qualcuno che li amasse incondizionatamente. Ho ascoltato e visto le emozioni di ogni credo, religione e chiesa e solo una cosa mi è rimasta così impressa nel cuore: che tutte quelle persone non sono poi così diverse da me, hanno solo bisogno di essere trattate con amore e dignità.

Io sono una delle tante immigrate che è arrivata in questo meraviglioso paese e sarò, spero, una delle tante che poi tornerà a casa, racconterò ai miei nipotini quanto è complesso il mondo, e quanto altruismo, solidarietà e amore ci vogliono per lottare contro tutto quello che persiste nel distruggere la nostra integrità.

Vorrei pregare a Dio di dare a ognuno di noi la forza per non far vincere nei nostri cuori sentimenti che ci turbano e ci lasciano sopraffare dalla ingiustizia.

Non c'è giorno che il mio sguardo non si fermi sul volto di uomini e donne che portano sulle loro spalle la croce che ad ognuno di noi è stata segnata. L'uomo non ha mai avuto tregua nella storia in quanto a disgrazie, guerre, malattie, perché siamo forse destinati ad autodistruggerci ed è per questo che dovremmo abbracciare l'utopia di una unione mondiale, un mondo dove il rispetto altrui sia la base di qualunque rapporto. È ora di distruggere le frontiere sbagliate create dall'uomo per il bisogno di tenere fuori quello che è diverso. Credo profondamente che il pianeta sia un posto di tutti, le linee che demarcano i territori dovrebbero essere abolite e chissà se solo adesso si riuscirà a chiudere questo immenso vaso di Pandora che per secoli ha corrosato quello che di umano il Signore ci ha donato.

Sonia Torres

3° CLASSIFICATO

Il mare della solidarietà

I cancelli della mente
i recinti del cuore
sono difficili da valicare,
edificati da chi vuole comandare
e che ha la convinzione di essere migliore.
Siamo tutti uguali nati dalle stesse donne,
partoriti con lo stesso dolore.
Le lacrime, la paura,
non hanno né colore né razza;
i sorrisi, la gioia,
non sono né poveri né ricchi,
non conoscono la cultura o l'ignoranza;

non hanno passato, presente, futuro.
Sono i sentimenti eterni che rendono me uguale a te.
L'amore e il dolore ci uniscono in un unico abbraccio
senza tempo.
Io non ho recinti nel cuore,
non ho cancelli nella mente
mi muovo libero senza pregiudizi.
Sono fratello di tutti
E domani padre di ciascuno.
La solidarietà è il mare in cui navigo,
la comprensione la forza del mio cuore.

Pierluca Vaccarisi

Elaborati premiati scuole di 2° Grado

1° CLASSIFICATO

L'umanità è come una melodia nate sotto lo stesso cielo



2° CLASSIFICATO

Il lato oscuro della Luna

Certo, il cuore, ha sempre qualcosa da dire su quello che sarà. Ma che sa il cuore? Appena un poco di quello che è già accaduto.

Fisso quelle parole che sembrano volteggiare sul mio quaderno degli appunti. Anche se sono lì, fissate nero su bianco, mi è impossibile impedire alla mia mente di volare al giorno in cui scrissi quella citazione.

18 Maggio 2014.

È passato quasi un anno, eppure oggi come allora ritengo che siano le parole più adatte a descrivere il giorno più importante della mia vita.

In quel giorno capii di essere innamorato, in quel giorno anni di sforzi per mantenere un distacco dal mondo furono vanificati, in quel giorno ebbe inizio quella che per me fu la più dolce delle tragedie. Già, il mio è un esempio di come l'amore diventi sia la malattia che la cura, sia la salvezza che la condanna.

È meglio che prima vi spieghi brevemente chi sono. Il mio nome è Davide, ho sedici anni, una pessima infanzia alle spalle, una famiglia instabile, una follia innata e, per mia disgrazia, una spiccata e profonda sensibilità. Il mio cuore un po' maltrattato appartiene alla creatura più splendida e imperfetta che conosca. Capelli corvini e ricci, occhi di un verde più intenso di quello dell'erba, eppure a volte quasi trasparenti. Andrea, un concentrato di dolore, strafortezza e sfacciataggine.

La storia della nostra amicizia iniziò in un freddo mattino di due anni fa ed è strettamente legata ad un'assurda ragazzina di nome Allegra. La scuola era iniziata da un mesetto e quell'anno avevo preso la strana abitudine di arrivare alle 7,30 per starmene un po' da solo a sentire della musica, fino a che non mi accorsi che su una colonna del porticato c'era un ragazzo che se ne stava lì a fumacchiare. Ogni giorno erano sempre lì, lui e le sue sigarette. Pensavo che sarebbe stato carino andare a parlare con quel ragazzo solitario, farci compagnia a vicenda, ma non ne avrei mai avuto il coraggio. A questo punto entrò in gioco Allegra, colpì la mia esistenza con la forza di un uragano, nel vero senso della parola.

Camminavo per il portico verso una panchina, quando vidi una ragazza con un libro aperto in mano e una sigaretta spenta tra le labbra non accorgersi di una mattonella rialzata, prenderla di petto e finire addosso ... beh, a me. Spero che mi capirete se vi dico che non riuscii a scansarmi e finii per terra, mentre lei che mi aveva investito finì dritta dritta tra le braccia di colui che fumacchiava appoggiato alla colonna. Fu come trovarsi nella scena di un film, immaginavo che si scambiassero qualche affabile frase fatta e un paio di sorrisetti, ma la ragazza, ancora tra le braccia dello sconosciuto, disse: "Per caso hai da accendere?". Il ragazzo iniziò a ridere e l'aiutò a rimettersi in piedi: "Il mio nome è Andrea, il tuo è tempesta forse?", io avrei optato direttamente per furia, ma la ragazza fece un sorriso sornione: "No, mi chiamo Allegra". Chissà perché, ebbi la sensazione che quel sorriso lo avrei rivisto molte e molte volte. Improvvisamente mi ricordai di essere ancora a terra e feci per rialzarmi: "E io sono Davide, piacere. Non è che qualcuno di voi mi darebbe una sigaretta?" finalmente si accorse di me. Allegra corse a riprendere il suo libro, mentre Andrea tirò fuori dai jeans un pacchetto di Winston Blu: "Quindi fumi. ..." quella domanda mi fece sorridere e la risposta mi uscì più naturale di quanto mi aspettassi: "No, ma mi sembra il giorno giusto per iniziare". Mi sarei aspettato che mi guardassero scioccati, eppure Allegra disse solo: "Benvenuto nel club dell'autodistruzione!". Da allora ci incontriamo ogni mattina a una panchina vicino il portico, anzi ALLA panchina, ormai è di nostra proprietà.

La panchina mi riporta alla storia del mio amore infelice. Forse non vi ho detto che sono omosessuale, scusate, ma questo picco-

lo dettaglio che per voi è di vitale importanza, per me è la pura e semplice normalità. Il problema è che nessuno dei miei due amici sopracitati è a conoscenza di questo mio piccolo segretuccio, è un po' il mio ... "lato oscuro della luna", è come Allegra definisce le parti della nostra personalità che noi teniamo segrete al mondo. Sia Andrea, che Allegra, che io ne abbiamo uno che ci fa sentire diversi, fuori dal resto delle persone che ci circondano, e non perché una mattina ci siamo svegliati con questa convinzione, ma perché nel corso delle nostre vite la società ci ha fatto capire di esserlo. Sono i nostri piccoli altarini, che abbiamo tenuto per noi, nonostante noi tre stiamo quasi sempre insieme, a prenderci in giro, scherzare, tirarci pugni sulle braccia e rincorrerci, proprio come dei bambini, noi ci sentiamo a nostro agio così. Era tutto perfetto, fino a che non arrivò il 18 Maggio. Non adoro ricordarlo, eppure ci penso ogni giorno, perché capire che mi ero innamorato di Andrea, per me era un duro colpo, non volevo accettarlo, non volevo che il mio lato oscuro venisse illuminato. Mi era già successo, alle scuole medie, e avevo passato mesi interi a piangere, perché mi sentivo diverso dagli altri, perché venivo trattato come diverso, perché percepivo che non mi avrebbero mai concesso di dimostrare che ero come loro. Perciò continuai a comportarmi come al solito, a passare le giornate con Allegra e Andrea, a cercare un ragazzo che sopportasse la stravaganza e l'originalità della nostra amica per accorgersi che cuore grande avesse, a tentare di accoppiare Andrea con qualcuna che andasse oltre al suo essere stronzetto e vedesse quanta capacità di amare avesse, a fingere che tutto questo non mi facesse male e che non morissi dentro ogni volta che quel ragazzo mi sorrideva. Pensavo seriamente di poter resistere, ma non durai poco più di qualche mese.

Un pomeriggio caldo come tanti altri, ero alla panchina con Andrea e stavamo parlando, ricordo tutto come se stesse accadendo in questo momento. Aveva deciso di parlarmi del suo "lato oscuro", anche se non c'era Allegra, voleva raccontarcelo separatamente. Ero elettrizzato e anche spaventato, una volta a conoscenza della parte che nascondeva al mondo, forse avrei dovuto parlargli anche della mia. Stranamente, più Andrea andava avanti nel suo racconto, più mi sentivo legato a lui. Anni fa ebbe un tumore, non molto grave per fortuna e quindi lo poterono curare, ma prima di allora era un normale adolescente che aveva appena iniziato a frequentare le scuole superiori. Per quanto cercasse di accettare quel male come una parte di lui, tutti lo trattarono come se non fosse più il solito Andrea, lo guardavano con biasimo, con poca fiducia che la cura funzionasse. Il tumore rischiava di distruggerlo fisicamente, ma quegli sguardi e le parole di commiserazione ... oh, quanto dolore che gli provocavano, quanta rabbia che accumulò in quei mesi. Grazie ai suoi medici, riuscì a guarire e da allora godette di una perfetta salute, così tutti tornarono a trattarlo come sempre, anche se ormai qualcosa dentro di lui si era incrinato. Conobbe una ragazza e se ne innamorò perdutamente, il suo nome era Francesca. Anche quella ragazza diceva di amarlo e non potrebbe esistere una fortuna maggiore a questo mondo, così stettero insieme per undici mesi, il periodo più bello nella vita di Andrea, fino al momento in cui lei non decise di lasciarlo con le parole peggiori che potesse scegliere: "In realtà ti ho sempre visto come un amico, non ti ho mai amato". Sentirsi dire che ora amava un altro uomo sarebbe stato più semplice, di certo meno doloroso. Andrea non poteva sopportare altro dolore, sentirsi ancora una volta abbandonato. Quel qualcosa che tempo prima dentro di lui si era incrinato, si spezzò definitivamente, lasciando quel povero ragazzo in preda alla confusione più assurda.

Passava le giornate a tentare di nascondere i propri sentimenti al

mondo e le notti sveglia, immerso nell'angoscia. Aveva iniziato a fumare, nonostante avesse avuto quel terribile precedente del tumore, perché secondo lui è sempre meglio restare più calmi e rilassati, piuttosto che molto tempo senza pace. L'unica traccia esterna di quello che provava si trovava e si trova ancora solo nei suoi occhi, quelli in cui mi perdeva per ore e quelli che Allegra temeva per la loro profondità. Dopo la storia di Francesca, Andrea divenne più stronzo e strafottente che mai, ma per chi non si soffermava alla prima, o anche alla seconda, impressione, poi si dimostrava un vero amico, una persona con un cuore immenso, che ama sul serio quando può. Il lato oscuro di Andrea mi aveva fatto sentire ancora più legato a lui, come se avessi avuto la conferma che fino a quel momento non mi ero mai sbagliato. Il mio amico finì di raccontare, mi fissò, fece un bel respiro e disse: "Ecco, questo era il mio lato oscuro della luna. Cosa ... cosa ne pensi?". Cosa avrei mai potuto rispondere? Cosa potevo mai pensare di lui? Ma soprattutto, come avrei potuto resistere a quell'assurda tentazione che ormai stava diventando quasi dolorosa? Non potevo, ecco tutto. Perciò lasciai perdere quel peso che mi opprimeva lo stomaco e scattai in avanti, baciando Andrea. Forse non avrei dovuto farlo, va bene, ma il peggio non ha fine, dico bene? Infatti, come se non avessi fatto già abbastanza danni, mi staccai dal poveretto che era rimasto pietrificato e avevo aggiunto: "Io ti amo Andrea, ecco cosa penso!". Il panico e lo smarrimento che vidi in quei magnifici occhi verdi era sconcertante e sincero: "Ma cosa ... tu ... come ... ?" poi si alzò e scappò via, ecco l'ultima immagine che per molto tempo ebbi del mio migliore amico, dell'uomo che amavo, la sua schiena.

Non trovai la forza per alzarmi da quella panchina, non avevo idea di quanto tempo fosse passato, ma intuivo che avesse iniziato a piovere, considerando che mi ritrovai con i vestiti zuppi, però non mi importava, rispecchiavo il mio stato d'animo. Come avevo potuto? Ma cosa mi era passato per la mente? addio, avevo rovinato tutto, come al solito, quando le cose sembravano andare bene, ecco che arrivo io e mando tutto al diavolo. Ero immerso in quei pensieri, quando sentii una mano delicata sfiorarmi la spalla. Mi voltai appena, giusto quanto bastava per vedere una figura slanciata, con la pelle pallida e i capelli castano chiaro attaccati alla pelle dalla pioggia che le scorreva addosso. Allegra, con quell'aria un po' spettrale e affascinante insieme, a volte mi chiedo come mai i ragazzi per cui prende delle mirabolanti cotte degne dei più grandi poemi cavallereschi non la contraccambino mai... "Ma si può sapere cosa cazzo pensi di fare?" ah, ecco, ora ricordo, non è propriamente il ritratto della femminilità. Sapevo che parlava così perché teneva a me, tuttavia non ero dell'umore adatto. La mia amica non aspettò una risposta, semplicemente si sedette sulla panchina e mi abbracciò. Evento più unico che raro. Quel gesto sciolse anche le mie ultime barriere e non seppi più trattenere le lacrime. Piansi, piansi a lungo, non trovando parole adatte, i miei pensieri erano rimasti in cima a quella cascata. Oh, quella fu una delle chiacchierate sotto la pioggia più strane e liberatorie, in tutti i secoli dei secoli.

"Io sono gay, Allegra"

"L'ho capito"

"Io lo amo da morire, Allegra" "Sopravviverai, sì sopravvive sempre"

"Forse non capisci. Io sento ogni sentimento che sente lui, riesco quasi a sentire i suoi pensieri, posso immaginare come reagirà in determinate situazioni. » come se fossi parte di lui. Ma non può essere ... è sbagliato ..."

"Perché? Non è pur sempre amore non ricambiato? Che importanza ha che tu sia un uomo o meno? Sei uno splendido ragazzo innamorato che è talmente sensibile da ricavarci uno spazio nell'anima delle persone vicine a lui. Il mondo ti ha fatto male, ma sei ancora qui a parlarne con me, mi pare. Tu non sei sbagliato, sei

solo diverso, un po' fuori dagli schemi, ciò non significa che tu sia meno speciale di ciascuna persona sulla terra. Anzi, forse di più"

"Come puoi pensare questo, Allegra? Come posso cancellare quello che pensavo le persone di me? Ho passato anni, e dico ANNI!, a sentirmi escluso, troppo diverso, troppo fragile, per essere come chiunque altro. Riesco anche a rovinare una cosa pura come l'amore"

"Tu non lo rovinai. Il tuo lato oscuro della luna è la tua omosessualità. Il mondo ti guarderà sempre in modo strano, come se tu fossi un errore, e allora? Basterà uno sguardo dalla persona che amerai e che amerà te per rendere l'umanità utile come la polvere sotto il letto"

"Sei assurda. Ti voglio bene, lo sai?"

"Non volermene, non lo merito"

"Invece sì che lo meriti. Guardati, sei qui sotto la pioggia a consolare un tuo amico che si comporta come una checca isterica!"

"Sei una checca isterica simpatica, però ... " "Grazie. E tu non sei eccezionale!"

"Io sono cattiva, molto, faccio del male a tutto ciò che tocco. Me lo dice sempre anche mia madre che sono come papà. E lo dice sempre anche mio padre che un giorno diventerò come mamma. Non voglio, Davide, non voglio che i miei figli passino tutta la loro vita con gli auricolari nelle orecchie a chiedersi cosa abbiano fatto di sbagliato per nascere come sono, non voglio che piangano notti intere, non voglio che perdano la loro infanzia, non voglio che gli altri bambini li escludano perché quello strano sentimento che li lega al mondo intero li porta a sapere cosa sente ogni persona, non voglio che donino tutta la loro vita a della gente che troverà sempre il male in ogni loro gesto. Io lo so, Davide, cosa aspetterebbe i miei figli, perché io diventerò come i miei genitori e li farò sentire diversi, sbagliati, non saranno mai abbastanza per il mondo, soffriranno sempre, ogni giorno e per ciascun momento felice ce ne saranno dieci tristi e vivranno nella costante paura che ogni singola cosa che facciano possa avere degli effetti più gravi e devastanti di quanto non sarebbe immaginabile. Molti giorni desidero non avere mai una famiglia, perché le persone che amo non si sentano delle totali merde come mi sento io ora. Ho paura, Davide, ho paura che si autodistruggeranno come me ..."

Non avevo mai visto Allegra in quelle condizioni, non c'era più traccia dell'esuberanza che la distingueva, della sua sicurezza. Mi resi conto che erano uno scudo per proteggerla da se stessa, da quella sensibilità che aveva portato quell'assurda ed eccezionale ragazzina ad odiarsi. La pesantezza della sua rabbia e della sua delusione mi crollò sulle spalle come un macigno e boccheggiai senza fiato. Allegra aveva voluto dirmi che, nonostante io avessi sofferto, una volta che avessi trovato qualcuno che mi amasse e che io amassi a mia volta, i pensieri del mondo non avrebbero avuto più senso. Se avessi avuto il coraggio di non chiudere il mio cuore, magari un giorno tutte le sofferenze sarebbero diventate come delle sottili cicatrici. Ma Allegra ... valeva lo stesso discorso per lei? La mia amica ha sempre amato e si è sempre fatta carico dei pesi altrui, ricevendo in cambio altri pesi e critiche, ha sempre avuto attorno gente che lei amava e che l'ha convinta di essere diversa, sbagliata.

In quel giorno, sotto la pioggia, sia io che Allegra capimmo che saremmo stati meno soli d'ora in poi e che forse non tutto era perso. Facemmo anche un patto. Io avrei smesso di fare la "checca isterica", sempre di una gentilezza inaudita lei, e di rimpiangere l'esistenza del 18 Maggio. Lei avrebbe cercato di non odiarsi e di non autodistruggersi. Però nessuno di noi due smise di fumare, so bene che avremmo dovuto, eppure ... non ci fu modo di separarci dal tabacco e dalla nicotina, ormai eravamo troppo legati. Chissà, magari in un futuro in cui ci saremmo sentiti ancora meno diversi.

Concorso Nazionale per le Scuole di 1° e 2° Grado

Nel frattempo, Andrea si distaccò da noi per pochi mesi, ma mantenendo dei radi contatti con Allegra, come quel pomeriggio quando la mandò da me sotto la pioggia. Fu stronzo? Beh, lui era ed è stronzo. Solo che non potei avercela con lui, lo avevo scioccato e, stando ai messaggi che riceveva la mia amica ogni settimana, lui stava cercando di abituarsi all'idea che mi fossi innamorato di lui, voleva anche lasciarmi del tempo per togliermelo dalla testa, diceva che mi avrebbe solo fatto soffrire perché a lui piacevano e sarebbero sempre piaciute le ragazze. Devo ammettere che mi divertii non poco quando Allegra cercò di convincerlo a cambiare gusti sotto questo punto di vista e Andrea minacciò di chiamare il 118 e farla ricoverare in psichiatria: "Dove dovresti stare già da tempo!" le aveva detto con una sorta di affetto tutta sua. Devo anche dire che, se l'intento di Andrea era quello di darmi del tempo per togliermelo dalla testa e dal cuore, funzionò.

Cominciavo veramente a dimenticare Andrea, dopo essermi consumato per mesi in attesa del suo ritorno. Piano piano nella mia vita era spuntato un nuovo raggio di sole, che aveva bucato la coltre di nebbia nella mia mente più delicatamente di Allegra e le sue teorie... il suo nome era Marco. Quel classico compagno di scuola sempre seduto all'ultimo banco e che per buona parte dell'anno ti dimentichi persino di avere nella stessa stanza. Ma poi...quando si avvicina non puoi fare a meno di notare quei magnifici occhi scuri, così intensi e amichevoli da calmarti all'istante, quell'accenno di barba che ti fa credere che potresti incontrarlo seduto a gambe incrociate su un prato che suona la chitarra in mezzo alle margherite. Mi affascinava davvero quel ragazzo e più passava il tempo e meno pensavo ad Andrea. Forse questa volta avrei potuto avere una possibilità, dato

che Allegra ci aveva spudoratamente provato con Marco per capire "come interagisse", ecco un'altra delle sue assurde teorie, e lui l'aveva delicatamente rifiutata con un qualcosa del genere: "Scusami tanto, è che, sai...a te lo posso dire, perché mi sembri folle e di solito voi folli siete comprensivi..." e la mia amica lo prese, decisamente come un complimento "ma vedi...ecco io... di norma non sono interessato alle ragazze...".

Perciò, ricapitoliamo e torniamo all'inizio di questo bizzarro racconto. La citazione di Alessandro Manzoni nel capitolo ottavo de "I promessi sposi", cosa sa il cuore, eccetera, eccetera, fegato, polmoni, milza e così via. Dunque, ora sono sulla NOSTRA panchina a leggere quella citazione e a scribacchiare un po' ovunque sul mio quaderno, sto aspettando che arrivino i miei amici. Eccoli. Allegra, come al solito, in compagnia della sua amata sigaretta che tiene come sempre tra le labbra, di sicuro avrà ancora perso l'accendino, e un libro in mano. Continua ancora a prendersi clamorose sbandate per ragazzi con cui fa amicizia e che la colpiscono per la loro dolcezza o sensibilità o perché la fanno ridere fino a morire. Accanto a lei c'è Andrea, è tornato una mattina, con le Winston Blu in mano e uno sguardo di scuse: "Hai da accendere?" aveva detto. Ovviamente feci la cosa più logica di tutte, gli passai l'accendino e presi una sigaretta dal pacchetto con cui giocherellava. Ogni tanto si aggiunge a noi anche Marco con la sua chitarra, che ha subito fatto amicizia con quegli altri due folli. Non so cosa succederà, so solo che siamo tornati un bel trio. Tre adolescenti disadattati che si sono sempre sentiti diversi, ma che ora si stanno rendendo conto che la loro sensibilità potrebbe anche aiutarli, dopo tutto. Mah, staremo a vedere!

3° CLASSIFICATO

Qual è il tuo perché?



*Chi ha un perché
per vivere
sopporta quasi
ogni come.*



PAOLO VI PRESTO BEATO*Alle porte del cielo*

Nel prossimo mese di Ottobre, Giovanni Battista Montini, salito alla Cattedra di Pietro con il nome di Paolo VI, verrà innalzato agli onori degli altari dalla Chiesa, che lo iscriverà nell'albo dei Beati, proclamandone solennemente le virtù ed indicandolo come modello di vita e di santità.

Un gigante nella storia della Chiesa, che ha percorso un tratto fondamentale del XX secolo, portando a compimento e guidando l'attuazione del Concilio Vaticano II, voluto ed inaugurato dal suo predecessore S. Giovanni XXIII.

Ha traghettato la barca della Chiesa nel mare tormentato di anni drammatici, con sapienza ed equilibrio, portando su di sé le inquietudini e le sofferenze, le fatiche e i travagli di un mondo in rapida e convulsa trasformazione, con coraggio intrepido, apertura della mente e fede profonda.

"Papa delle genti", ha avviato la stagione dei viaggi dei Pontefici con l'indimenticabile pellegrinaggio in Terra Santa, portando in tutti i Continenti la Parola di Gesù e il suo messaggio di pace e di concordia.

Ha posto tutta la sua vita ed il suo ministero nelle mani del Signore e sotto la sua potestà, come volle significativamente indicare nel suo motto: *"In nomine Domini!"*.

E così vogliamo ricordare e venerare questo straordinario testimone e maestro di fede, di speranza e di carità che, ricevendo in udienza i vincenziani nel 1963, volle rivolgersi a loro chiamandoli *"Cari amici dei poveri..."*.

Alessandro Floris

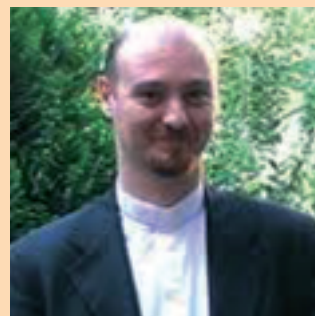
*Paolo VI**L'Eucarestia, pane dell'uomo, che genera fraternità*

di P. Michele Pischedda

Per cercare di comprendere Paolo VI, l'uomo e il credente, non ci si può rifare solo agli aspetti biografici, una fonte fondamentale è rappresentato dal suo vissuto spirituale che è testimoniato dai suoi scritti, dalle sue omelie e dalle sue encicliche. La dimensione eucaristica è stata per Giovanni Battista Montini fondamentale, tanto da plasmare intensamente la sua spiritualità. Tale dimensione trovava una sua più remota radice nel fecondo ambiente familiare bresciano. Sin dagli anni della sua prima infanzia, infatti, fu in particolare la madre, Giuditta Alghisi, a trasmettere al figlio quella profonda pietà eucaristica che ella aveva appreso, a sua volta, dal padre Giovanni Battista, del quale il futuro Pontefice portava il nome. Ecco le sue parole, in una lettera al figlio ormai prete, impegnato per studi a Roma, a commento della processione eucaristica che attraversò Brescia per il Corpus Domini del 1921: «...la devota, imponente, lunghissima processione è passata inneggiando al Sacro Mistero, alle speranze immutabili, ai sacri entusiasmi mentre pareva che ciascuno avesse l'animo sulle labbra, la gioia del cuore diffusa nello sguardo... Lode al buon Dio e ch' Egli ci mantenga saldi nel proposito di servirlo, di amarlo sempre con ogni nostra forza». L'esempio materno si innestò, per il giovane Montini, in un fiorente tessuto ecclesiale, rinvigorito dall'opera evangelizzatrice del vescovo di Brescia, monsignor Giacinto Gaggia, del quale conserverà sempre un devoto ricordo. Dal l'impegno paterno per una testimonianza cristiana attenta alle problematiche sociali nelle quali riconosceva essere presente sempre la persona che nella fede riconosceva fratello. La pietas del giovane Montini sacerdote, poi Vescovo e Papa trova il suo fondamento sull'Eucaristia, assieme alla preghiera del Rosario. L'educazione giovanile ricevuta presso i Padri del-

l'Oratorio delle Pace di Brescia, dove l'amore alla liturgia e lo spirito liturgico comunicato da uomini di formidabile statura sacerdotale ed intellettuale, quali p. Giulio Bevilacqua e p. Paolo Caresana, influì in maniera determinante sulla sua formazione spirituale. I suoi soggiorni nell'Abbazia benedettina di Engelberg in Svizzera e l'organizzazione delle Settimane a Camaldoli, durante i fondamentali anni in cui svolse il suo ministero di Assistente Centrale della FUCI e collaborò con le Conferenze della San Vincenzo, affinarono il suo spirito ad una vita eucaristico-liturgica "actenta ac devota". Montini, una volta diventato Vescovo, propose al suo presbiterio ambrosiano la consapevolezza che l'Eucaristia fa la Chiesa quale interiore tensione da vivere nella quotidianità della vita pastorale. Per comprendere la figura e l'opera di Paolo VI è quindi necessario scoprire il suo rapporto profondo con l'Eucaristia, Mistero Pasquale di Cristo per la salvezza del mondo, vera e reale presenza del Signore in mezzo ai Suoi. Da questa proviene l'autentica riforma di ogni cristiano e dell'intero Popolo di Dio. Così l'Arcivescovo Montini si esprimeva nell'omelia del Corpus Domini a Milano nel 1956: «Infatti l'Eucaristia diffonde sopra di noi e dentro di noi un invito a penetrare, oltre lo schermo delle specie sensibili, fino alla realtà d'una divina presenza. Questo invito fa scuola per tutta la nostra vita spirituale ed intellettuale. Di che cosa, infatti, ha maggiormente bisogno la nostra vita, sovraccitata dagli aspetti sensibili, esteriori, materiali, fenomenici della scena terrena, se non di essere richiamata, da un lato, alla vita interiore e superiore dello spirito, dall'altro, all'intelligenza profonda del Pensiero, della divina Sapienza, che governa il mondo e le sue leggi? Ed ancora. Ci parla l'Eucaristia, nel suo segno sacramentale, di un sovrano disegno di pace e di unione. "Come questo pane macinato era prima grano sparso qua e là per i colli — dice un antichissimo testo cristiano (Didachè, IX) —, e poi divenne una cosa sola, così si raccolga la tua Chiesa, o Signore, dai confini della terra nel tuo regno; perché tua è la gloria e la potenza per Gesù Cristo nei secoli". Segno di pace e di unione della Vita divina con la nostra; di pace e di unione dei nostri cuori fra loro, resi fratelli e solidali dalla comunione con l'unico Cristo. E di quale più urgente rimedio, di quale più solido vincolo ha bisogno il mondo in cui viviamo, la nostra vita sociale, la nostra stessa città, che quello d'un legame sincero ed affettuoso di fraternità, di concordia di sentimenti e di opere, di unità di pensiero e di fede, di pace e di amore? E poi ancora. Ci è segno l'Eucaristia d'un dono, infinitamente amoroso e generoso, d'un dono totale di Cristo per la nostra salvezza; è il Suo sacrificio, che si rispecchia e si contiene nel sacramento; è la Sua immolazione resa presente e perenne. E non dovremmo esultare che questa pubblica esaltazione del sacrificio redentore di Cristo venga a proclamare fra noi, anche nella nostra vita civi-

le contro l'egoismo che paralizzava e soffoca il senso sociale, la legge della bontà generosa, dell'eroismo salvatore, del sacrificio di sé per il bene altrui, e che ancora ci richiami a rigenerare nell'amore la nostra vita privata, familiare e sociale? Sì; Gesù, anche nell'Eucaristia, è Maestro...».



P. Michele Pischedda

Il 17 maggio del 1957 Montini, invitato ad Ancona per partecipare all'VIII Congresso eucaristico regionale marchigiano, scelse personalmente l'argomento della relazione con la quale avrebbe inaugurato il Congresso, proponendo una sua riflessione su "Eucaristia e mondo moderno". Il testo dell'intervento sembra molto rilevante ed emblematico di quella costante ansia evangelizzatrice che animò Giovanni Battista Montini in ogni istante della sua vita e che trova nell'Eucaristia la fonte e il fondamento. Il rapporto col mondo moderno, che Paolo VI cercherà senza sosta di stabilire negli anni del suo pontificato, sembra trovare in questo discorso alcune importanti e ineludibili premesse. «Come può il mondo moderno interessarsi dell'Eucaristia?» si chiedeva l'Arcivescovo Montini introducendo la sua meditazione e interrogandosi sul senso stesso che assume l'esaltazione dell'Eucaristia, «quale si ha in un congresso eucaristico», di fronte allo sguardo attonito dello spettatore che, «tutto assorto nei suoi affari, (...) nulla sa, nulla comprende, nulla riesce a trovare in quel vivente simbolo adorato che abbia relazione con i suoi pensieri, i suoi desideri, i suoi sentimenti». Di fronte a una società che sempre più sembra pervasa da un pensiero «rigorosamente razionalista» e pronto a valutare tutto «con metro scientifico e matematico», l'Eucaristia poteva dunque rappresentare solo «un ostacolo», discriminante nel confronto col mondo. Non riuscendo a compiere un umile atto di fede, gli uomini moderni sono tentati «di svigorirne il significato, riducendo l'Eucaristia a puro valore di simbolo», ovvero — suggeriva Montini — «paghi di alcuni propri concetti religiosi e morali, escludono dai loro breviari di vita spirituale tutto quanto presenti qualche difficoltà di comprensione e di obbedienza, e riducono la religione a un sentimento senza contenuto di precise verità, o a qualche elementare precetto di vita morale». Nonostante ciò, l'allora Arcivescovo di Milano, sottolineava quegli elementi, propri dell'Eucaristia, che potevano consentire la conoscibilità del Sacramento stesso da parte dell'umanità, determinando «un rapporto di attrazione, di simpatia, di meravigliosa complementarità» col mondo moderno. «L'Eucaristia non è poi pane? — affermava Montini — E che cosa è più imparenta-

to con la vita umana del pane? E il mondo moderno non sarebbe forse un grande affamato?». Montini si interrogava ancora sull'«immensa questione se la fede sia o no facile al mondo moderno», esprimendo comunque la certezza che fosse possibile stabilire una «corrente di simpatia» con esso. «Ecco – aggiungeva – il mondo moderno è estremamente intelligente: quale segreto dell'universo non ha cercato di penetrare? Quale filosofia non ha penetrato? Quale razionalità non ha cercato di esercitare? Quale esperienza spirituale non ha tentato? quale teoria non ha formulato?». Come una grande parabola, che ricadeva in ultimo nelle cose esteriori e inferiori, attardandosi in soddisfazioni soggettive, «l'escursione del pensiero umano» sembrava ormai ridotta alla sola «ricerca del cibo che perisce». Tuttavia l'arcivescovo di Milano proclamava la sua fiducia nella capacità dell'uomo di rendersi disponibile all'incontro con Cristo, anche a motivo di quello che Montini definì, in maniera singolare e insolita, l'aspetto "sociale" racchiuso nel mistero eucaristico. «Unione, solidarietà, organizzazione, responsabilità, interdipendenza, patriottismo, democrazia, socialismo e comunismo sono tutti termini che agitano nel nostro mondo uno stesso problema fondamentale, quello di unire gli uomini in modo perfetto», constatava Montini, analizzando i bisogni delle moderne società. «Si cerca l'unità degli individui e dei popoli, si cerca la pace. Si cerca una mistica umanistica per la nostra civiltà». Ma solo il corpo reale di Cristo può compiere perfettamente una simile unione delle anime, riuscendo ad adunare in ogni tempo moltitudini di genti di diverse lingue e nazionalità, raccolte in adorazione, perché il corpo eucaristico di Gesù «è per tutti, tanto uno quanto mille lo possono egualmente far proprio», in tal modo, solo il Corpo di Cristo giunge a compaginare quel «Corpo mistico che è la Chiesa, che siamo noi», concludeva Montini. Nel 1963, il 21 giugno, dopo la morte di Giovanni XXIII, il card. Montini, venne eletto Papa, divenne Paolo VI, continuando nella sua vita a fare dell'Eucaristia il centro propulsore della sua vita spirituale e portando in essa i problemi del mondo. «Nessuno manchi di pane e di dignità» così si esprime prima del suo viaggio in India «e tutti abbiano come supremo interesse il bene comune». Questi sentimenti saranno concretizzati durante il suo pontificato in numerosi piccoli e grandi gesti tra cui, prima di tutti, il dono ai poveri della tiara, donatagli dalla diocesi di Milano, per ricordare a tutti che la Chiesa, seguendo l'esempio di Cristo e in armonia con il Concilio, è sempre stata madre dei poveri. Non erano gesti improvvisati, ma l'espressione di una sua particolare sensibilità verso i poveri, in piena conformità agli insegnamenti del Vangelo. «Prima della nostra chiamata al supremo pontificato», aveva scritto nella *Populorum progressio* «due viaggi, nell'America Latina e in Africa, ci avevano

messo a contatto immediato con lancinanti problemi che attagliano continenti pieni di vita e di speranza. Rivestiti della paternità universale abbiamo potuto, nel corso di nuovi viaggi... vedere con i nostri occhi e quasi toccar con mano le gravissime difficoltà» di tante popolazioni. Non solo i viaggi. Ogni giorno arrivavano nel suo studio borse colme di documenti, rapporti provenienti dalle rappresentanze pontificie, rassegne stampa da ogni parte del mondo, numerosa corrispondenza, riassunti di pratiche, lettere ufficiali, progetti di messaggi.

Paolo VI leggeva tutto con cura. Di tutto si rendeva conto con meticolosità in un diuturno lavoro che spesso durava fin oltre l'una di notte, quando, prima del riposo, passava nella cappella per un ultimo saluto al Signore al quale aveva già dedicato il primo spazio della giornata, nell'«udienza con Dio». Egli aveva bisogno di trovarsi solo con Lui, di ascoltarlo lungamente prima di parlare agli uomini, in forza del suo ministero che lo porterà a dare udienza a tanta gente, di tutto il mondo. Paolo VI è stato, con la sua vita eucaristica, il costruttore della Chiesa semplice, fraterna, di comunione; sacramento di salvezza, le cui principali forze nel mondo dovranno essere la parola di Dio, l'Eucaristia, i sacramenti, le comunità vive con i loro pastori, uniti al supremo pastore. Chiesa che egli ha ricondotto a dimensioni più umane, accessibili, fraterne, quasi immagine della sua indole fatta di semplicità e di dialogo; Chiesa che egli ama, è la sua Chiesa, Cristo gliel'ha affidata perché la custodisca come pastore supremo.

«La Chiesa è il nostro amore costante» ha affermato, «la nostra sollecitudine primordiale, il nostro pensiero fisso; il primo e principale filo conduttore del nostro umile pontificato».

È il Papa del rinnovamento della Chiesa nella linea del Concilio, cammino che percorre con decisione, adagio fino a che non è del tutto sicuro; ma resta poi fermo e irremovibile una volta che ha deciso. E così ci ha anche insegnato come si ama la Chiesa e come si ascolta la parola di Dio, maestro d'amore all'uomo e alla Chiesa, un maestro che non ha chiuso l'orecchio alle grida dell'umanità, perché egli vive, assume, partecipa a tutte le ansie del mondo.

«Il nostro cuore» affermò «è come un sismografo nel quale si ripercuotono tutte le vibrazioni della umana passione». Sa soffrire con chi piange e sa gioire quando è l'ora, impersonando le angosce del mondo d'oggi e le certezze gioiose del cristiano che crede e spera in Gesù Cristo risorto. Di continuo la sua missione apostolica lo fa sentire vicino ai problemi dei poveri, dei bisognosi, dei colpiti da calamità naturali e sociali, ricordandoci «che il nostro prossimo, quello che dobbiamo amare come noi stessi, non è solamente il nostro fratello cristiano».

Dove è arrivato di persona, ha voluto sempre incontrare i poveri e i malati, rendersi conto delle loro condizioni, porta-

re una parola di conforto e un soccorso materiale, parlare e pregare con loro. In Palestina, in India, a Fatima, in Turchia, in Colombia, in Uganda, in Polinesia, in Bangladesh, nelle Filippine, in Indonesia, nello Sri Lanka; di ritorno dal suo viaggio in America Latina affermò di aver visto, nelle sterminate e devote moltitudini andate ad incontrarlo, «il riflesso dell'amore del Signore sulla povertà».

Ovunque e sempre ai poveri annuncia la beatitudine della povertà, tuttavia a chi di competenza denuncia le colpe dell'ingiustizia. Quando le sofferenze dipendono dall'uomo e dalle oppressioni, non ha paura di denunciarlo coraggiosamente, come nella citata *Populorum progressio* in cui riveste una tremenda attualità quanto è affermato: «Si danno delle situazioni la cui ingiustizia grida verso il cielo. Quando popolazioni intere, sprovviste del necessario, vivono in uno stato di dipendenza tale da impedir loro qualsiasi iniziativa e responsabilità, e anche ogni possibilità di promozione culturale e di partecipazione alla vita sociale e politica, grande è la tentazione di respingere con la violenza simili ingiurie alla dignità umana» (n.30).

L'amore per gli uomini lo rendeva instancabile nelle iniziative per la giustizia e il progresso; dell'uomo si sente difensore e fratello in nome dello stesso mandato di Cristo, ricordando a tutti che la soluzione dei problemi grandi e piccoli dell'umanità è l'amore, «non l'amore debole e retorico» diceva «ma quello che Cristo nell'Eucaristia c'insegna, l'amore che si dà, l'amore che si moltiplica, l'amore che si sacrifica»; e ancora: «Cristo vinca le nostre resistenze umane e faccia di ciascuno di noi un testimone credibile del suo amore».

Nonostante le sofferenze dell'umanità e sue personali, Paolo VI, nei gesti e nelle parole, aveva una carica umana che lo rendeva vivo e pieno di speranza. Un Papa ottimista quindi, tanto ottimista che è giunto persino, nella Pentecoste del 1975, a lanciare al mondo la sfida della gioia: per la prima volta un sommo pontefice ha emanato un documento sulla gioia, un'esplicita interpretazione positiva della vita e della storia, perché il cristianesimo è gioia, perché Cristo risorto, che si dona a noi nell'Eucaristia, è la nostra gioia e Lui soltanto la nostra salvezza.

Un nome, molti perché

Il senso di chiamarsi Paolo VI

Gettare le radici è un'operazione fondamentale per lo sviluppo di qualsiasi vita, attività, gruppo. Le radici permettono di attingere alle sostanze necessarie per la crescita, di rimanere saldi e ancorati durante le intemperie, di tornare al punto di partenza quando ci si perde e infine, insieme ad altri importanti fattori, di portare buoni frutti. A braccetto con le radici cammina il nome: cos'altro, se non il nome, trasmette più informazioni a chi ci conosce, soprattutto se si tratta di un gruppo di persone unite appunto dal nome stesso. Il nome, inoltre, permane come monito, come richiamo e guida per l'attività di ogni giorno.

Ecco perché, quando ci siamo domandati come avremmo chiamato la nostra neonata conferenza giovani di Brescia, abbiamo pensato a qualcuno che potesse essere per noi padre nella San Vincenzo e nella Chiesa, ossia guida e modello di vita, di pensiero e di fede. Tra i nomi papabili ce n'era uno particolare, venerabile sì, ma non ancora salito agli onori degli altari: bresciano, nostro concittadino; giovane vincenziano a servizio dei bisognosi; impegnato nella sua chiesa locale prima e dedicatosi in toto a quella cattolica poi; accanto ai giovani,

specialmente quelli universitari della FUCI; modello di fede e di vita cristiana. Quando poi abbiamo saputo che papa Francesco lo avrebbe beatificato in autunno, non abbiamo più avuto tentennamenti. Paolo VI, al secolo Giovanni Battista Montini. Ma forse la motivazione che più ha influito sono state le sue parole consegnate al magistero della Chiesa, parole che noi giovani conosciamo poco e per questo vorremmo approfondire, guidati dal nostro padre spirituale padre Michele Pischedda; parole forse incomprese, ma che oggi necessitano di essere riscoperte dalla chiesa stessa perché risuonano più che mai profetiche nella società odierna.

È un peso gravoso quello che ci siamo assunti? Forse sì, ma siamo certi che passo dopo passo riusciremo a fortificare le nostre radici anche grazie al beato Paolo VI, insieme a San Vincenzo e al beato Federico. Se porteremo frutti sarà perché avremo ascoltato le loro parole e ci saremo fatti guidare dai loro esempi. Speriamo infine che il nostro nome possa anche essere, per chi ci incontra, possibilità di riscoperta di una figura tanto grande quanto umile.

Francesco Murano

La San Vincenzo incontro all'Expo

di Laura Ponzone

Esposizione Universale: un binomio che di per sé fa venire in mente qualcosa di grandioso... di coinvolgente... capace di abbracciare moltitudini di popolazioni...

Chi, come me, non ne ha vissuta nessuna ma, vivendo a Torino, ritrova ancora diverse costruzioni che erano state costruite per le Esposizioni Internazionali o Universali che la città ha ospitato, e che ancora oggi vengono utilizzate per scopi turistici o ricreativi, fatica a realizzare di cosa si tratti veramente.

Tuttavia se ne parla già da parecchio tempo, e sono già stati avviati i lavori in varie direzioni.

Anche su questa Rivista se ne sta parlando e se ne parlerà, in quanto la San Vincenzo ha aderito alla Fondazione *Triulza*, che raggruppa diverse organizzazioni che si occupano del sociale e che si propone di sviluppare il tema "Exploding energies to change the world". Ma, per preparare il terreno in vista dell'Esposizione del prossimo anno, all'Assemblea è stato deciso di dedicare l'intera Campagna Nazionale alle tematiche dell'Expo, pertanto, a livello nazionale, sia il Concorso letterario *Carlo Castelli* destinato ai detenuti, sia il Concorso scolastico destinato alle Scuole Secondarie verteranno su quell'argomento. Si invitano inoltre i Consigli e le Conferenze ad organizzare iniziative correlate, per dare maggior visibilità alla partecipazione della San Vincenzo. Al riguardo, avremo a disposizione anche un ma-

nifesto appositamente preparato come sempre dall'Agenzia *Armando Testa*.

Ritornando al Concorso scolastico, il tema scelto per l'Esposizione Universale è particolarmente importante per il futuro delle giovani generazioni, perché offre diversi stimoli per approfondire la conoscenza dei diritti e dei doveri verso il cibo e verso l'ambiente visti in prospettiva sociale, economica e culturale.

Il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca (attraverso gli Uffici Scolastici Regionali) ha raccomandato da tempo alle scuole di proporre

percorsi, iniziative e progetti che possano affrontare la tematica nei suoi vari aspetti, ed ha varato anche alcuni Bandi di concorso. Tuttavia noi proporremo degli spunti di riflessione più specifici, intanto perché abbiamo aderito alla Fondazione *Triulza*, e quindi siamo sollecitati a sviluppare il relativo tema, e poi perché dobbiamo interpretare l'argomento tarandolo nella nostra specificità vincenziana.

L'argomento sopra riportato scelto dalla Fondazione *Triulza*, è stato suddiviso in tre macrosettori, e precisamente:

– *l'universo scientifico e tecnologico*, con atten-



zione ai temi della sovranità alimentare, delle tecnologie appropriate e dell'efficienza energetica

– *l'universo socio-culturale*, nel quale si intende dare rilevanza all'Educazione alimentare ed all'Educazione a stili di vita sani e sostenibili, all'equo accesso alle risorse ed all'incontro tra culture e tradizioni

– *l'universo della cooperazione allo sviluppo*, in cui si intende enfatizzare le relazioni con le popolazioni locali per affrontare le problematiche connesse alla fame e alle disuguaglianze.

Gli ultimi due in particolare possono offrire uno spunto di riflessione per le Scuole Secondarie: in essi si individuano tematiche interessanti quali l'Educazione alimentare che, insieme all'Educazione alla salute, viene solitamente trattata nell'insegnamento delle Scienze, e l'interculturalità, un argomento di tipo

“trasversale” tra le discipline, che è più che mai attuale in questi anni in cui anche le scuole sono coinvolte nell'integrazione degli alunni stranieri.

Per quanto riguarda invece lo specifico vincenziano, è d'obbligo occuparci non solo del nutrimento per lo stomaco, ma anche di quello per lo spirito, quindi della cultura, da ascrivere tra i “corretti stili di vita” per poter stare meglio e cercare di garantirsi un'esistenza più piacevole; “cultura” che può essere declinata a sua volta in vari modi, a seconda del tipo di scuola e dell'età degli alunni, che tuttavia può farci concludere che **la cultura è una forma di energia per la vita**.

Su questo lavorerà la Giunta Esecutiva cosicché, appena il nostro Bando di Concorso sarà approvato dal Ministero, potremo darne diffusione seguendo i canali consueti. Fiduciosi che anche la prossima edizione abbia successo come quelle precedenti, potremo poi organizzarci in modo da esporre i lavori vincitori nello stand che sarà allestito dalla San Vincenzo all'interno della Cascina Triulza.

A proposito, ci sarà bisogno di voi! La Federazione Nazionale ha inoltrato la richiesta per allestire uno stand per due settimane: sarà necessaria una presenza costante di Vincenziani, pertanto chi abita al centro-nord, o chi ha voglia comunque di mettere a disposizione un po' del proprio tempo, sarà invitato a farsi avanti. Non appena giungerà una conferma ufficiale dell'assegnazione dello spazio, con le date precise, lo comunicheremo. ■



Donne per le donne, oltre il carcere

di Elena Rossi

Accoglienza. È questa la parola chiave del progetto **“Le Riabilitate - accogliere le difficoltà”** della **Conferenza “Beato Padre Lataste” di Malanghero**, in provincia di Torino, che si è aggiudicata un finanziamento di 11mila euro, nell’ambito del bando promosso dal Consiglio Nazionale della Federazione Società San Vincenzo de Paoli, dedicato proprio al tema dell’accoglienza. L’obiettivo del progetto consiste nell’offrire a persone in situazioni di momentanea vulnerabilità un percorso di accompagnamento; nello specifico detenute in permesso o ex detenute. Queste donne troveranno ospitalità per 13 mesi, nei locali nella Rettoria di San Grato a Malanghero, già divenuti oggetto di un intervento di riqualificazione per poter accogliere in maniera idonea le ospiti.

La Conferenza, costituita per ora da sole donne, è di nuova istituzione, ma con questo progetto ha saputo intercettare un bisogno concreto del territorio e sviluppare un progetto che è stato premiato *“per la rilevanza con gli obiettivi e per la presenza di elementi innovativi e sperimentali”*.

Il lavoro sarà svolto in collaborazione con le Suore Domenicane, che accolgono e assistono da tempo le detenute, con le carceri del torinese e con la Rettoria di San Grato, luogo deputato all’accoglienza.

L’ambito a cui la Conferenza “Beato Padre Lataste” ha deciso di dedicarsi presenta peculiarità che lo rendono non di facile approccio. Il perché di questa coraggiosa scelta ce lo spiega la presidente **Carla Giacoletti**: *“alla luce dell’attività da più anni svolta dalle Suore Domenicane di Betania nelle carceri, diverse consorelle hanno pensato di interessarsi a questa realtà. La conoscenza della figura del beato Padre Lataste, che ha operato proprio in carcere e che da questa esperienza ha tratto impulso per un nuovo approccio al problema dell’accompagnamento e del superamento delle difficoltà di inclusione, ha costituito un ulteriore incentivo a impegnarsi e formarsi su questo ambito”*.

Malanghero, frazione

piuttosto isolata, del comune di San Maurizio Canavese, pur essendo vicina alla città si trova in un contesto rurale e la Rettoria è punto di incontro e condivisione. Tuttavia l’inclusione sociale e l’accompagnamento di persone in situazione di disagio sono resi complessi dall’imbarazzo e da un certo naturale riserbo a manifestare i problemi, tipico della provincia. L’auspicio è che il progetto “Le Riabilitate” possa contribuire a togliere questo velo di diffidenza e creare una comunità più includente, magari coinvolgendo anche altre categorie svantaggiate. Sempre con un occhio di riguardo per le donne, considerata la specificità della Conferenza e la preziosa presenza della Suore Domenicane. ■

IL PROGETTO IN SINTESI

Titolo: Le Riabilitate

Territorio di riferimento: Malanghero, provincia di Torino

Obiettivo: accoglienza temporanea di donne provenienti dal carcere

A chi si rivolge: 10 detenute o ex detenute

Tempi di realizzazione: 18 mesi

Motto: costruiamo una comunità solidale e includente

Il coraggio della speranza

di P. G.B. Bergesio



Gesù Cristo è il primo e l'ultimo, l'alfa e l'oméga, Colui nel quale tutto si ricapitola, si apre e si chiude. Questo ruolo di Gesù è iniziato il giorno in cui, risorto, è asceso al cielo per sedere alla destra del Padre. Da quel momento Egli è diventato il Kùrios, il Signore della terra e del cielo.

Ma anche nella nuova dimensione gloriosa, Egli esercita la sua regalità come servizio all'uomo: è salito al cielo per essere il nostro avvocato presso il Padre e per inviarci lo Spirito Santo, come aveva promesso: "non vi lascerò orfani, vi invierò lo Spirito consolatore, sarò con voi sino alla consumazione dei tempi".

In Lui dunque cerchiamo, conclusi i grandi tempi liturgici, l'abbondanza dei doni dello Spirito Santo: perché nella nostra vita e nella nostra carità tutto sia più retto, più puro, più caldo, più fecondo; perchè abbiamo intelligenza per discernere il bene, sapienza per gustarlo, forza per realizzarlo.

Perchè viviamo, soprattutto, quella carità che è "partecipazione al dialogo d'amore del Padre col Figlio nella gioia dello Spirito Santo": e possiamo, nelle nostre comunità e nelle nostre Conferenze, essere sempre di più e sempre meglio i testimoni dell'amore di Dio...

Una risposta nuova

I Vincenziani viaggiano ogni giorno tra le infinite povertà dell'uomo: la colpa originale, che ha ferito profondamente la natura umana, ha reso difficili i rapporti tra le persone sovente segnati dalla prevaricazione, dalla strumentalizzazione, dall'oppressione del più forte sul più debole: di qui la mancanza di dignità, di diritti, di potere, di libertà per molti uomini o addirittura per intere nazioni.

Il bisogno fondamentale di queste masse di poveri, per rimanere ancora legati alla vita, è quello della speranza.

Ma il ruolo della Chiesa non è proprio quello di annunciare la lieta notizia della salvezza e perciò della speranza?

E noi Vincenziani non siamo inviati a portare la speranza agli ultimi?

Si impone perciò una domanda: come possiamo realizzare questo compito? Aiutando sul piano materiale i poveri? Facendo opera di promozione?

Ma nessuna cosa può riempire e appagare il cuore dell'uomo, che è più grande di ogni realtà creata. E allora?

In Gv 8,56 Gesù dice agli Ebrei: **"Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno: lo vide e se ne rallegrò"**.

È il giorno del Signore la speranza del mondo: quel giorno senza tramonto, che iniziò con l'ingresso di Gesù nella storia umana e col suo ritorno nella gloria del Padre, ha la forza di distruggere le strutture dell'egoismo per sostituirle con quelle della giustizia e dell'amore; di costruire un mondo diverso che appartenga a tutti; di suscitare un popolo di fratelli animati dalla volontà di comunione e di condivisione.

È il mondo profetizzato nel Magnificat, dove gli affamati vengono saziati e gli umili esaltati; è il popolo dei poveri eletto da Dio ad essere segno di salvezza per tutte le genti.

In mezzo a questo popolo cammina Maria di Nazareth: è lei la prima redenta, la prima "nuova povera", la prima che, nella visita a S. Elisabetta, porta in dono la salvezza d'Israele: non con l'imponenza dei gesti o delle opere, ma con la ricchezza di Cristo che ha dentro, espressa nella cordialità dell'incontro e nell'umiltà del servizio.

Come non pensare alla "visita", fulcro e principio di tutta l'attività vincenziana?

Ecco un segno e un momento di speranza nel quale due poveri – chi fa la visita e chi la riceve – aspettano e ricevono quella ricchezza dall'alto che né le loro parole, né i loro doni sono capaci di dare...

Come non pensare alla bellezza e preziosità del nostro carisma che ci assimila a Maria, alla grandezza e alla responsabilità della nostra vocazione, alla straordinaria missione che Dio ci ha affidato e sempre ci riaffida?

E allora, proprio in questo nuovo momento liturgico ordinario, dobbiamo rilanciare la nostra risposta; una risposta nuova per una speranza nuova:

- cercare le cose del cielo, non quelle della terra, come ci insegna l'Apostolo: *"se Cristo la nostra speranza è lassù, anche le nostre menti e i nostri cuori debbono essere lassù"...*

- svuotarci dei sentimenti del mondo per sostituirli coi *"sentimenti che furono in Cristo Gesù"...*

- non stimare altra scienza se non quella di Gesù Cristo, e di Gesù Cristo crocifisso...

- riempirci ogni giorno di Cristo per andare dai poveri carichi di Lui...

- morire ogni giorno col Signore per vivere con Lui, secondo uno stupendo pensiero di San Vincenzo: *"Ricordatevi che la nostra vita è ripiena di Cristo e che noi viviamo in lui attraverso la sua morte e che noi dobbiamo morire in Gesù Cristo: e che per morire come Gesù Cristo bisogna vivere come lui. Se c'è questo fondamento, accetteremo disprezzo, disonore, infamia; non terremo in conto né onori, né buona reputazione, né applausi; e non faremo nulla che non sia per Gesù Cristo"*.

Questo è il coraggio della speranza, che ci farà dire ogni giorno con l'Apocalisse: **"Amen. Vieni, Signore Gesù!"** ■



BERGAMO - La Conferenza Aziendale "Ennio Cividini" compie settant'anni

UNA BELLA TRADIZIONE CHE CONTINUA

La cerimonia della Santa Pasqua della Conferenza Aziendale Enel (ex Orobica) "Ennio Cividini" di Bergamo, tenutasi il 12 aprile presso l'accogliente chiesa delle Suore Sacramentine, ha rappresentato un momento significativo per la nostra associazione, poiché quest'anno ricorre il 70° anno della sua fondazione.

La S. Messa, preceduta da brevi incontri di preparazione, è stata officiata da Don Giampietro Esposito, coadiuvato da Don Claudio Visconti, Presidente Caritas Diocesana; hanno partecipato numerosi colleghi, dipendenti, pensionati e loro familiari, oltre ai Confratelli e alle Consorelle delle "Nuove Artigrafiche" di Bergamo. Hanno inoltre presenziato, quali graditi ospiti, Giampietro Marcassoli, Presidente del Consiglio Centrale di Bergamo, e Roberto Forti, nostro affezionato amico.

Il Presidente della Conferenza, Aldo Magri, molto emozionato, ha ricordato brevemente il percorso fatto in questi settant'anni, ponendo l'accento sul lavoro svolto ma soprattutto sull'impegno necessario per continuare ad essere testimoni della nostra missione.

La nostra Conferenza fu fondata da Ennio Cividini dopo un pellegrinaggio ad Assisi; la guerra aveva lasciato lutti e rovine, ma anche suscitato il desiderio di ricostruire. Un gruppo di dipendenti dell'allora Orobica decise di aiutare i numerosi colleghi e i loro familiari in gravi

difficoltà: si confezionarono pacchi di viveri, si portò legna da ardere, medicinali, denaro, si fecero visite ad ammalati e a ricoverati, secondo gli insegnamenti del beato Federico Ozanam.

Le attività benefiche continuano incessanti negli anni, sempre privilegiando l'attenzione e l'amore per i poveri, i bisognosi e gli ammalati, con aiuti ma soprattutto con visite domiciliari o presso le strutture sanitarie, per alleviare e condividere dolore e bisogno tramite relazioni personali.

Attualmente la nostra Conferenza sta erogando aiuti ad alcune famiglie di dipendenti, all'Albergo Popolare e alle popolazioni colpite da calamità naturali (nazionali e nel mondo). Particolare impegno e sostegno finanziario sono rivolti alla Fondazione Famiglia-Lavoro della Caritas Diocesana, per le emergenze provocate dalla grave crisi economica che ha colpito il mondo del lavoro e, di conseguenza, le famiglie. Ciò è stato ed è possibile grazie alla generosità dei Confratelli e delle Consorelle, dei colleghi, dei privati e con la Lotteria Pasquale.

Settant'anni di storie, di perso-



Aldo Magri - Presidente Conferenza Aziendale Enel



I Confratelli/Consorelle con Don G. Esposito

ne, di scelte, orientate alla solidarietà in aiuti e progetti per colleghi, anziani e loro familiari in difficoltà, sono stati ricordati con i collaboratori, le autorità e tutti i presenti, con la promessa di procedere insieme per nuovi obiettivi.

È seguita quindi una colazione, preparata dalle Reverende Suore, con lo scambio degli Auguri Pasquali.

Maurizio Gambirasi

PIACENZA - Anche i detenuti sono figli di Dio

GRAZIE, FRANCESCA!

La Conferenza di S. Anna desidera condividere con tutti i Vincenziani un evento significativo per la propria parrocchia che ha avuto vasta risonanza a livello cit-

tadino: il 25 marzo è stato assegnato a Francesca Valla, vincenziana da qualche lustro, il "Premio sussidiarietà" intitolato a padre Gherardo Gubertini, fondatore a Piacenza

nel secondo dopoguerra della "Casa del fanciullo".

Il premio, nato lo scorso anno per iniziativa della Provincia di Piacenza, ha lo scopo di "mettere al-



l'attenzione dell'opinione pubblica persone che operano e lavorano, in silenzio, per il bene comune".

I meriti che giustificano la segnalazione di Francesca alla commissione giudicatrice sono innumerevoli, ma la motivazione di fondo della scelta sta nel suo impegno umile, costante, svolto in un ventennio di volontariato in carcere, attività che mantiene ancora a pieno ritmo con l'entusiasmo dei primi tempi.

Lei stessa tiene a precisare: "Io vado in carcere da vincenziana, il mio è volontariato gratuito".

Possiamo aggiungere che tale impegno in carcere è una vocazione nella vocazione, che trae linfa dall'esempio di un illustre concittadino, Giuseppe Berti, fondatore nel 1929 della S. Vincenzo parrocchiale e del quale è in corso la causa di beatificazione: fu la lettura di alcune sue toccanti pagine di diario sull'esperienza di educatore volontario tra i detenuti che accese in Francesca, persona dinamica e dalle inesauribili risorse, il desiderio di seguire le orme del Professore e di estendere il suo interesse dalle famiglie del quartiere ai reclusi alle Novate, con uno specifico diverso ma altrettanto prezioso perché animato dallo stesso carisma di vicinanza fraterna ad ogni forma di povertà. Reclutata come volontaria "ex art. 78" Francesca svolge attività di ascolto con ampia possibilità di movimento nelle varie sezioni. La sua è una presenza fattiva, rispettosa della privacy degli interlocutori, finalizzata all'ascolto e al disbrigo di qualsiasi tipo di pratica burocratica grazie alle competenze da lei consolidate durante una lunga carriera lavorativa nel settore impiegatizio.

I colloqui con i detenuti la occupano



Francesca Valla con il premio ricevuto

costantemente per quattro mattine la settimana ed il loro numero è in aumento: negli ultimi mesi è arrivata a quota 1200.

Dedica larga parte dei pomeriggi al collegamento con le famiglie, al disbrigo di pratiche varie e al reperimento di materiale richiestole (francobolli, pile, orologi ed altri oggetti d'uso personale): una vera manna per chi deve dipendere totalmente dalla generosità degli altri. Cerca sempre di esaudire ogni desiderio coinvolgendo, se necessario, confratelli, familiari e conoscenti e, quello che più conta, porta sempre a termine ogni incarico con affabilità, valore aggiunto a un compito non di rado ostico.

Scrivendo Berti nel suo diario: "i detenuti sono figli di Dio che, anche se hanno sbagliato, devono essere perdonati e aiutati a migliorare la loro condizione". Proprio come Berti, Francesca

mantiene il massimo riserbo sulle situazioni di cui viene a conoscenza, a cominciare dai motivi che hanno determinato la carcerazione.

Trasmette il messaggio cristiano con i comportamenti, rispettosa delle vicissitudini e del credo delle persone che avvicina. Ultimamente, con l'aumento della popolazione straniera, molti sono i fedeli di altre religioni che si rivolgono a lei. Francesca tratta tutti con uguale cortesia, pretendendo a sua volta rispetto per il proprio credo, punto cardine nelle sue scelte della vita.

La consuetudine a gestire le problematiche più diverse maturate in tanti anni di volontariato l'hanno allenata a leggere anche le esigenze inesprese e, nei limiti del possibile, a soddisfarle, suscitando nei soggetti meno induriti sentimenti di stima e di riconoscenza per l'inatteso servizio.

Di tutto ciò trova conferma quando le capita di incontrare qualche ex detenuto che la ferma per strada, si fa riconoscere, le esprime gratitudine per quanto ha ricevuto in momenti difficili del suo passato, le racconta di sé, dei cambiamenti avvenuti nella sua vita, dimostrando che anche in carcere è possibile stabilire rapporti di solidarietà e di fiducia che lasciano il segno e possono dare frutti nel tempo.

A Francesca il nostro commosso grazie per la sua forte testimonianza che arricchisce spiritualmente la nostra comunità e che ci sprona, in sintonia con le esortazioni di Papa Francesco, ad avventurarsi nelle periferie dell'esistenza, luoghi privilegiati per l'incontro con Gesù, come già avevano sperimentato Vincenzo De Paoli e Federico Ozanam.

La tua Conferenza

BERGAMO - Dall'assemblea annuale uno stimolo alla riflessione

SENZA CIBO, SENZA CASA, SENZA LAVORO

L'Italia che sprofonda, precipita in caduta libera lungo la scala sociale e si ritrova alle soglie della povertà. Anche Bergamo, sinonimo di benessere, di intraprendenza, di risparmi non è esente da questo sfacelo. Alle migliaia di disoccupati e cassaintegrati si aggiungono altre

migliaia che non riescono a pagare le bollette, che hanno prosciugato il conto in banca e adesso si sentono chiedere di rientrare dallo scoperto, che tirano giù per l'ultima volta la saracinesca del negozio o si rassegnano a far fallire l'impresa. Bergamo, come tutto il Nord Est ed il Nord

Ovest, si ritrova improvvisamente, senza sapere come, impoverita e impaurita.

Un Paese piegato da sei anni di crisi e di austerità si ritrova in piazza spinto solo dalla rabbia e non dalla speranza di ottenere risposte a domande che non riesce a formulare. In piazza non ci sono i poveri:

ci sono quelli che si guardano alle spalle, con i nervi a fior di pelle, perché sentono i poveri, di colpo, sempre più vicini.

Lo scoppio della crisi economico – finanziaria ha determinato l'estensione dei fenomeni di impoverimento ad ampi settori di popolazione, non sempre coincidenti con le storie del passato.

Accanto ad un estremo interesse per le storie di impoverimento degli italiani, non sempre i media dedicano una uguale attenzione alle storie di povertà degli stranieri, a meno che la “spettacolarizzazione” dell'evento non lo renda appetibile per lo share.

C'è un esercito di poveri, gente che si è abituata a vivere con 5, massimo 10 euro al giorno. Il malessere economico che è dentro le nostre case sta sfasciando milioni di famiglie: separazioni e divorzi aumentano a causa dell'insoddisfazione della propria vivibilità. La povertà sta deprimendo il Paese e non solo sotto il profilo economico: non potendo permettersi nulla, vivere al mondo senza partecipare con privazioni continue sta portando ogni giorno sempre più persone in depressione e spesso a compiere gesti tragici.

Camminando per le strade assistiamo ad una povertà palpabile e senza che riusciamo a provare quell'indignazione che potrebbe scuotere le coscienze di chi ha, o dovrebbe avere, il timone del Paese.

Chi sono questi poveri? Le principali caratteristiche delle oltre 1.628 famiglie pari a 6.522 persone seguite dalla San Vincenzo sono le seguenti:

italiani 28,9%; stranieri 67%; donne 53,4%; anziani 5,9%; separati o divorziati 13,4 %; vedovi o vedove 6,1%; coniugati 49%; con domicilio 83%; con lavoro 21%; disoccupati 61,6%; casalinghe 7,5%; pensionati 5,3%; senza titolo di studio 4%.

I problemi più frequenti delle persone che afferiscono alla nostre realtà caritative sono: povertà 40,6% italiani, 42,2% stranieri; problemi di occupazione 25,5% italiani, 29,5% stranieri; problemi abitativi 10,4% italiani, 16% stranieri; problemi familiari 6% italiani, 2% stranieri; problemi di salute 7% italiani, 8% stranieri; detenzione e problemi con la giustizia 3% italiani, 1,2% stranieri; dipen-

denze 4,7% italiani, 0,8% stranieri; disabilità 2,8% italiani, 0,3% stranieri.

Il problema – bisogno più frequente è la povertà economica, seguito dai problemi del lavoro. Le richieste delle persone vedono al primo posto beni e servizi materiali, senza differenze tra italiani e stranieri. Parliamo di alimenti, prodotti per neonati e per l'igiene personale, apparecchiature e materiale sanitario, vestiario.

Cresce il numero delle persone che si rivolgono alle nostre realtà caritative, e tra questi soprattutto gli italiani colpiti da disoccupazione e un numero sempre più crescente di anziani.

Distribuiamo 150.000 Kg di generi alimentari pari ad un valore economico di 390.000 e abbiamo generato ulteriori assistenze e progetti di aiuto per un valore pari a 600.000.

Le persone chiedono di essere “ascoltate” ed “accompagnate” in un percorso reiterato nel tempo, legato alla complessità delle fragilità di cui sono portatori, non facilmente risolvibili nel breve periodo.

Si presentano a chiedere aiuto con frequenza crescente genitori separati, quasi sempre uomini, costretti ad una vita di stenti, lontani dai propri figli e da un “tetto proprio” in cui trovare casa, costretti dalla “strategia degli alimenti”. La legge prende giustamente le difese della donna come principale soggetto educativo dei figli, tutelandola sul piano del sostegno finanziario; se questa scelta si è dimostrata valida nelle famiglie a reddito medio-alto, ha però creato drammatici effetti nelle famiglie con redditi bassi. A farne le spese sono i padri separati o divorziati che devono contribuire al mantenimento di moglie e figli e non riescono a far fronte alle spese personali: così si trovano soli, senza soldi, in mezzo ad una strada con il rischio, in molti casi, di alcolismo, delinquenza, disagio ed emarginazione.

La richiesta di lavoro è espressa da un numero alto di assistiti, con valori più elevati tra gli stranieri. Non tutte le persone chiedono un lavoro, sia perché la San Vincenzo non è in grado di soddisfare sempre questa esigenza, sia perché (in parte) non tutte le persone disoc-

cupate sono effettivamente impegnate nella ricerca di un lavoro. Questo spesso è dovuto alla dichiarata volontà di non voler rinunciare a sussidi ed indennità legate alla disoccupazione, ma anche per rassegnazione, per la diffusione del lavoro nero, per impegni familiari. C'è anche chi, pur in presenza di una posizione lavorativa e di una entrata stabile, evidenzia segnali di disagio economico e progressiva marginalità sociale.

La richiesta di sussidi economici trova sovente soddisfazione attraverso l'erogazione di generi alimentari, o con il pagamento di utenze e di canoni di locazioni; l'erogazione di denaro sta coinvolgendo sempre di più gli italiani rispetto agli stranieri.

Nella sostanza si registra un peggioramento di chi stava già male spesso in una vita apparentemente normale a volte vissuta dentro le mura di proprietà.

La crisi economica sta mettendo a dura prova le famiglie, soprattutto quelle mono-reddito che non sanno più dove sbattere la testa per arrivare a fine mese.

Si assiste negli ultimi anni ad un progressivo peggioramento per le famiglie immigrate: ad essere i più coinvolti nella crisi sono proprio state loro. Le prime conseguenze irreparabili della attuale crisi hanno coinciso paradossalmente con la possibilità del ricongiungimento familiare da lungo tempo sognato ed agognato. Sono le persone che soffrono maggiormente il disagio abitativo e sono pagate due terzi rispetto a quelle italiane, complice una professionalità non qualificata. Le famiglie che dichiarano di avere più difficoltà sono quelle marocchine, seguite dalle tunisine e dalle albanesi.

Nei nostri percorsi di aiuto incrociamo con sempre maggior frequenza i “poveri per gioco”, riconducibili nella categoria della dipendenza da gioco, ritenuto dagli stessi soggetti coinvolti un “non problema”. Spesso infatti il ricorso al gioco d'azzardo legale od illegale viene considerato dagli assistiti come una cosa preziosa a cui affidarsi. Tra l'altro il gioco legale rende ancora più “normale” e rassicurante la pratica del gioco. Gli aspetti più qualificativi di questo problema sono il sovra-indebita-



mento, il coinvolgimento di fasce sociali e reddituali basse spesso auto-organizzate in gruppi di gioco e di turnazione alle slot-machine, in coincidenza con il giorno di paga o di riscossione dei sussidi sociali. Altra tendenza è quella della chiusura solitaria nel gioco on-line che coinvolge donne e minori.

Li chiamano NEET, ovvero Not engaged in Education, Employment or Training. “Giovani senza”: senza un lavoro, senza speranza, senza autonomia, senza prospettive, senza fiducia. Il titolo di studio è un semplice pezzo di carta. Era stato detto loro che li avrebbe resi competitivi, che avrebbe aperto le strade del lavoro e della vita. Una promessa che è stata mantenuta sì, ma solo fuori

dai nostri confini. Esportiamo talenti. In pratica un posto di lavoro su tre non c'è per i giovani. Specchio di un Paese dove gli ascensori sociali non funzionano più e dove il grande invasore del ceto medio ha rotto gli argini scivolando verso la soglia della povertà. A contribuire alla trasformazione profonda che ha riguardato il mondo del lavoro, dove sono aumentate le opzioni lavorative ma diminuite le probabilità di trovare un'occupazione stabile nel tempo adeguata alla propria formazione. La lista delle professioni si è frazionata ma le prospettive di carriera si sono fatte più difficili. Per i giovani il futuro non è più una frontiera, un territorio da conquistare, com'è stato per le generazioni prece-

denti, ma un orizzonte opaco e incerto come le loro vite; sono diventati ospiti di un mondo in condizioni peggiori di quelle che hanno trovato i loro padri, dai quali continuano a dipendere.

Il “Cosa fare?” ha una risposta che è quella di riuscire a porsi di fronte alle persone che chiedono aiuto e sostegno come a persone capaci di rapporti umani, perché il volontariato è fatto di empatia, comunicazione, comprensione. La strada maestra dei progetti d'intervento sulle povertà è quella educativa e relazionale, andando controcorrente, leggendo i “bisogni” come li abbiamo osservati e agendo di conseguenza, costruendo un clima di fiducia e di speranza.



CUNEO - Un doveroso ringraziamento

GRAZIE, AMICI DI BERGAMO

A guardare le immagini dell'operazione di salvataggio degli immigrati “mare nostrum” ci si rallegra che quei poveretti abbiano raggiunto la terra felice. Poi si scopre che, per buona parte di essi, la speranza è quella di proseguire il viaggio verso altri paesi europei dove parenti ed amici hanno promesso loro accoglienza e opportunità di trovare lavoro. Siamo un paese di transito che dà scarse opportunità di lavoro e di futuro persino a profughi ed emigrati disperati. Quello che siamo capaci di fare è accogliere in centri di accoglienza temporanea che scoppiano e sono oggetto di critiche e denunce, ma anche di dimostrare sovente il nostro buon cuore, la vicinanza a chi è in difficoltà e la disponibilità personale a dare una mano ed aiutare, come in questo caso che vi raccontiamo.

Si è presentato al nostro centro di ascolto un Bulgaro e non riusciva a spiegarsi bene. Grazie a una consorella che conosce lo spagnolo si è saputo che era in transito ed in difficoltà. Aveva trovato

lavoro per alcuni anni in Spagna dove si era trasferito con la moglie, e poi con la crisi avevano perso il lavoro e preso la decisione di ritornare in Bulgaria. Nel viaggio l'auto si era rotta e così aveva deciso di utilizzare il denaro rimasto per far proseguire la moglie e poi raggiungerla appena possibile. Un amico gli promette un lavoro in Italia e ormai senza un soldo in tasca approda a Cuneo. La promessa di lavoro si rivela falsa e quindi decide di rientrare in patria anche lui. La San Vincenzo si attiva in fretta e gli procura il biglietto aereo. Infine lo salutiamo con un pacco di viveri per il viaggio, un cellulare con ricarica per comunicare e del denaro per completare il viaggio. Un suo connazionale si offre di accompagnarlo all'aeroporto di Bergamo da dove decollerà il suo volo e tutto dovrebbe andare per il meglio. «Il bene si deve fare bene» diceva San Vincenzo. Poi arriva la telefonata disperata: ancora una volta il nostro amico è in panne e molto amareggiato, ingannato dal suo

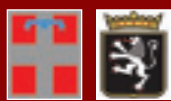
connazionale che lo ha abbandonato a metà strada e gli ha persino portato via i viveri per il viaggio. In qualche modo è riuscito a raggiungere Bergamo ma è senza un soldo, affamato, senza un letto e abbattuto.

La San Vincenzo di Bergamo ha risposto subito alla nostra richiesta di aiuto e grazie al suo presidente ed ai confratelli il poveretto ha trovato soccorso e conforto, un passaggio all'aeroporto e del denaro per completare il viaggio. Ora è arrivato a Sofia e ci ringrazia tutti.

C'è chi dice che è stato possibile risolvere il suo problema grazie al lavoro in rete, al fare sistema ed accompagnare gli assistiti con un progetto sulla persona. Noi crediamo che abbia agito anche la Provvidenza, che al mondo ci siano persone buone e generose che si spendono per gli altri specie per chi è in difficoltà e che se ne trovino tante, specie nella San Vincenzo.

Grazie amici di Bergamo.

Il Consiglio Centrale di Cuneo



ASTI - Alla scuola media "Goltieri" l'ambito riconoscimento

UN PERCORSO DI EDUCAZIONE E INTEGRAZIONE

Si assegna il secondo premio ai tre elaborati in quanto espressione molto valida di una reintegrazione nei percorsi scolastici da parte di soggetti, molti dei quali stranieri, già in età adulta".

Con questa motivazione la Scuola Media "Goltieri" di Asti (C.T.P.) si è classificata al secondo posto al Concorso indetto dalla Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli "La Sensibilità Valorizza le Differenze".

Da significare che alcuni autori degli elaborati sono persone adulte, molti dei quali stranieri, provenienti da paesi in perenne stato di guerra, dove fame e miseria sono alimentate da conflitti interni. Gente che ben conosce quanto sia doloroso doversi allontanare dai propri paesi per trovare in altri lidi pace e serenità. Chi, meglio di loro, poteva cogliere pienamente il significato del Concorso?

In un'atmosfera festosa, la Presidente del Consiglio Centrale di Asti, la Consorella Anna Bertello, a nome della Federazione Nazionale, ha consegnato le pergamene ai vincitori.

Abbiamo colto con soddisfazione le parole del Dirigente della scuola media "Goltieri", da cui dipende il C.T.P. (Centro Territoriale Permanente) che si occupa di fornire l'istruzione pubblica agli adulti: "Il nostro è un bel lavoro, perché l'impegno che ci mettiamo regala grandi soddisfazioni.

Il miracolo che compiono gli insegnanti che lavorano qui è di entrare in contatto con chi arriva nel nostro paese, persone che incontrano grandi difficoltà, ma che poi approdano in un luogo come questo che diventa un punto fermo per il loro processo di educazione e integrazione."

Cinquanta profughi, provenienti da Gambia, Mali, Senegal, approdati da



La Presidente consegna i premi ai vincitori

meno di un mese qui ad Asti, ci hanno regalato, con tanta nostalgia, canti e danze tipiche della loro terra. Un momento musicale che ha concluso la serata. Ricordandoci che non dobbiamo mai dimenticare che: "La Sensibilità Valorizza le Differenze"

Il Consiglio Centrale di Asti



Foto di gruppo dei premiati

Il momento musicale





VERCELLI - Il peso di una crisi che non sembra finire mai

UN CAMMINO TRA POVERTÀ E SPERANZA

Ogni anno i Consigli, nella loro Assemblea annuale, guardano a quanto si è realizzato, a come lo si è realizzato e, cosa importante, quali povertà sono state incontrate, soprattutto quelle nuove, spesso silenti, che non fanno rumore, dove la sofferenza raggiunge i limiti della disperazione. In questo articolo il Consiglio Centrale di Vercelli racconta il suo cammino "Tra Povertà e Speranza". (Ndr)

In termini di povertà la situazione creatasi a Vercelli non differisce da molte realtà del nostro Paese: mancanza di lavoro, sfratti, sospensione delle forniture di luce e gas per morosità, ecc. Il continuo aumento delle richieste di aiuto incide fortemente sulle risorse disponibili, a volte non sufficienti ad affrontare situazioni critiche che richiederebbero interventi ben superiori alle nostre forze. Certo che alimentare la speranza in un simile contesto è impresa non da poco.

Partiamo dal lavoro: alle persone che, contando su poteri che noi non abbiamo, ti dicono di contattarle non appena si ha sentore di una qualsiasi offerta di lavoro, si risponde ovviamente di sì, pur sapendo che le probabilità sono praticamente nulle. Eppure i politici continuano a dire che la crisi sta finendo, che presto ci sarà un aumento del PIL, per sentirsi ribattere, a ragione, che la fine della crisi viene rinviata di anno in anno e che la disoccupazione aumenta.

Sul problema degli sfratti, una lucina si è accesa, piccola ma utilissima, almeno per i casi più disperati. Da qualche anno la nostra richiesta di aiuto viene accolta dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli che, con un contributo di 7500 euro annui, ci permette di aiutare gli sfrattati che riescono a trovare un alloggio a modico prezzo, a pagare la cauzione, l'agenzia e la prima mensilità. Nel privato le locazioni superano facilmente i 1000 euro ma, trattandosi spesso di alloggi popolari con spese di contratto molto più ridotte, siamo riusciti a risolvere una quindicina di casi all'anno. Può succedere che la tardiva conoscenza della situazione, con atti esecutivi

già attivati, vanifichi ogni tipo di intervento preventivo.

Sulle utenze domestiche interveniamo soprattutto in situazioni dove vi sono bambini, anziani e ammalati, dove riteniamo sia praticabile, chiediamo un contributo agli interessati. Questa è una voce che richiederebbe soluzioni finanziarie non certo alla nostra portata.

Un'attenzione particolare va alle nuove povertà, a quelle famiglie che avevano un lavoro, vivevano in modo dignitoso, hanno fatto il mutuo per la casa ed ora la crisi le ha fatte precipitare in una situazione di povertà, prima mai immaginata. Qualcuno si confida con il parroco che, puntualmente, chiede alla San Vincenzo di intervenire. In questi casi, la visita a domicilio, prerogativa della nostra associazione, è controproducente perché, nelle piccole realtà parrocchiali della nostra città e dei paesi, tutti si conoscono e in particolare sono conosciuti i vincenziani: che cosa pensano i condomini quando vedono i vincenziani suonare il campanello del vicino di casa? Onde evitare deleteri chiacchiericci, si ricorre, con un avviso telefonico ad un incontro in un luogo neutro, possibilmente con le stesse caratteristiche ambientali che permettano un dialogo sereno, tenendo sempre presente la tipologia di povertà che si ha di fronte. L'ascolto attento e premuroso porta a suggerire consigli che permettano di vivere la situazione sapendo che non si è abbandonati. Oltre all'aiuto immediato, consigliamo di rivolgersi ai servizi sociali del Comune, nonostante il nostro scetticismo, sia per i tempi biblici che occorre per avere un colloquio, sia per la prevedibile obiezione che non ci sono soldi.

I nostri rapporti con le assistenti sociali sono molto intensi, ma quasi sempre a senso unico: sono loro che ci segnalano i casi più pietosi e ci chiedono che cosa possiamo fare. A differenza di altri Comuni che destinano contributi al volontariato (la nostra conferenza di Trino ha recentemente ricevuto ben 5000 euro dal Comune) noi non abbiamo mai ricevuto un centesimo, anzi, molte volte abbiamo fatto prestiti al-

le assistenti sociali. "Ecco un esempio: un signore che lavorava regolarmente è stato colpito da un ictus celebrale che lo ha ridotto invalido al 100%; gli mancavano sei mesi di contributi, per un ammontare di 3000 euro, per avere una dignitosa pensione di invalidità. Il comune, vista la situazione familiare, si è dichiarato disponibile a questo intervento: purtroppo il versamento deve essere fatto totalmente entro il 30 giugno e i servizi sociali hanno una norma per cui non si può erogare a nessuno più di 250 euro al mese. Soluzione? Richiesta a San Vincenzo e Caritas di anticipare i 3000 euro". Ovviamente abbiamo accettato, come in altri casi analoghi. Ma è giusto che la San Vincenzo faccia da banca (a interessi zero) al Comune?

Altro problema è quello dei buoni pasto nelle mense scolastiche.

Fino al 2012 le assistenti sociali ci comunicavano di non intervenire per le morosità delle famiglie più in difficoltà perché il debito lo avrebbe saldato il Comune a fine anno; e così avveniva. Ma nel 2013, senza nessuna preventiva informazione, il Comune non ha pagato nulla e le famiglie hanno ricevuto ingiunzioni di pagamento, pena la confisca di suppellettili varie (e pensare che in alcuni casi i mobili erano stati forniti dal volontariato vincenziano!). Nel caso sono intervenute le volontarie dei Gruppi di Volontariato Vincenziano con una proposta alla cittadinanza, a cui ci siamo associati, di 'adottare' un bambino, pagando, ovviamente in forma anonima con l'utilizzo di un numero di codice, una o più mensilità di buoni pasto.

In chiusura, torniamo alla... speranza che sta suscitando nei nostri assistiti (e non solo) il fatto che da domenica scorsa abbiamo un nuovo Sindaco (donna). A tutti i candidati Sindaco, prima delle elezioni, noi del volontariato cattolico avevamo chiesto che cosa intendevano fare per le fasce più deboli della popolazione. Ovviamente tutti hanno fatto grandi promesse. Restiamo fiduciosi e in attesa.

Giovanni Grolla
ACC di Vercelli

UN ORTO PER AIUTARE LE FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ

Il 6 giugno 2014 il comune di Aosta ha approvato con deliberazione il progetto presentato dall'Associazione San Vincenzo De Paoli con cui si chiedeva l'assegnazione di alcuni orti cittadini e ha concesso 6 orti comunali a titolo gratuito.

L'idea di cercare e chiedere l'utilizzo degli orti per aiutare le famiglie in difficoltà economica è nata dall'esperienza concreta di questa Associazione che, alla data del 1° marzo 2014, assiste solo nella città di Aosta circa 121 nuclei famigliari in situazione di grave precarietà economica. In particolare l'iniziativa si proponeva di:

- Venire incontro alle difficoltà sempre più pressanti delle famiglie o delle persone disoccupate, che sono assistite da questa associazione. La mancanza di lavoro e di conseguenza la mancanza di reddito di moltissime famiglie fa sì che in molti casi i nuclei famigliari siano assistiti con gli alimenti erogati dal Banco alimentare, a lunga conservazione e del tutto insufficienti a sostenere le esigenze alimentari delle famiglie, cui è preclusa una spesa di prodotti freschi, come la verdura, per mancanza totale di reddito;
- Di aiutare persone disoccupate da lungo tempo non solo offrendo loro un'alternativa ai prodotti a lunga conservazione erogati dal Banco alimentare, ma anche un'occupazione con la quale riempire la giornata, una forma di "lavoro". In cambio dell'aiuto, si domanda a chi riceve di fare qualcosa per il bene comune, nell'ottica di un welfare generativo, dove la capacità degli aiutati potrebbe diventare motore di sviluppo economico. In questo caso si offrono due possibilità:

- Collaborare a coltivare l'orto per conto dell'associazione;
- Offrire aiuto e sostegno al lavoro degli anziani degli orti.

L'associazione ha quindi preso contatti sia con la cooperativa che gestisce gli orti degli anziani per conto del comune di Aosta, sia con l'Assessorato alle politiche sociali a cui ha presentato un progetto, pur sapendo che nell'attuale regolamento comunale non era prevista l'assegnazione degli orti ad associazioni private.

Il progetto si propone di permettere ad alcuni assistiti della associazione di impegnarsi nella gestione e nella coltivazione degli orti. In particolare il progetto ha i seguenti obiettivi:

- Usufruire del raccolto per integrare il sostegno alimentare già fornito dall'Associazione alle famiglie in difficoltà da essa assistite;
- In questo momento di particolare criticità lavorativa offrire ad alcuni assistiti l'opportunità di avere un'occupazione che, pur non fornendo reddito, dia la possibilità di rendersi utile per sé e per la collettività;
- Impegnare alcuni assistiti con lavori di manutenzione per tenere in ordine gli spazi cittadini destinati all'orticoltura.

Con il partenariato dell'Associazione agricoltura biologica e biodinamica della Valle d'Aosta e con la presenza di un tutor individuato dall'associazione San Vincenzo le attività di cura degli appezzamenti di terreno messi a disposizione sono state affidate a persone assistite dell'associazione San Vincenzo. In particolare essi dovranno provvedere, con la loro presenza giornaliera:

- Alla preparazione del terreno
- Alla semina o messa a dimora dei trapianti
- Alla coltivazione fino al momento della raccolta.

I prodotti delle coltivazioni saranno assegnati ai coltivatori nella misura loro necessaria.

La parte eccedente sarà distribuita a cura dei volontari e degli stessi coltivatori agli assistiti dell'Associazione San Vincenzo.

Dopo una serie di incontri con l'Assessorato alle politiche sociali del Comune di Aosta, è arrivata la concessione da parte del Comune, a titolo sperimentale, di 6 orti.

Alla fine dell'intervento l'Associazione è impegnata a relazionare al Comune di Aosta sull'attività svolta e sui risultati ottenuti in vista di poter usufruire ogni anno degli orti comunali. Le persone sono state individuate tra gli assistiti di tutte le Conferenze San Vincenzo della città di Aosta e sono seguite da un volontario vincenziano che svolge funzioni di tutor, coordina le attività relative agli orti, in modo che si svolgano in un clima di collaborazione e di rispetto degli impegni presi.

*Alessandra Della Guardia
Conferenza San Martino di Tours*



Suggerimenti sul rapporto con i giovani vincenziani

di
Maria
Bertiato

Noi giovani vincenziani siamo consapevoli che il nostro compito non sia solo quello di organizzare grandi eventi nazionali, ma principalmente stimolare i giovani vicini a noi e coinvolgere altri all'esperienza che viviamo quotidianamente e territorialmente in San Vincenzo. Al Comitato Direttivo del 9-10 novembre 2013 c'è stato un momento di confronto e dibattito sulle strategie per avvicinare nuovi giovani e abbiamo sentito la richiesta e l'esigenza di avere presenti chiaramente alcune indicazioni che ci possano aiutare come confratelli vincenziani nella relazione con i giovani.

Le considerazioni che seguono sono il frutto del lavoro di riflessione che si è svolto all'interno di un Comitato Nazionale Giovani a seguito di questa esigenza. Hanno dato un apporto fondamentale i nostri assistenti spirituali Padre Gherardo Armani e Padre Francesco Gonella e la Presidente Nazionale Claudia Nodari.

Questa proposta si suddivide in due parti: la prima contiene quei principi fondamentali che sono stati individuati a livello teorico riguardanti il rapporto tra giovani e adulti. La seconda più pratica e concreta, esprime alcuni esempi da poter applicare.

Il nostro scopo non è di essere esaustivi, né tantomeno di insegnare qualcosa di nuovo, ma di fornire degli spunti di riflessione, offrire strategie che possano essere punti di partenza, di rinnovamento o di continuazione per un cammino di coinvolgimento dei giovani o di nuovi soci. Siamo certi che la tematica coinvolge tutti i vincenziani, compresi noi stessi che ci sentiamo chiamati all'impegno per la realizzazione del rinnovamento della nostra associazione.

Parte 1: Principi teorici

- Partiamo dal presupposto che non è purtroppo possibile definire una ricetta ottimale che assicuri un buon risultato nel coinvolgimento di nuovi giovani. Le persone (per fortuna!) sono diverse e diversa sarà la risposta all'avvicinamento o all'invito in San Vincenzo. Non è possibile dunque definire un'unica strategia vincente ma bisogna interrogarsi su quale sia

quella che risponde meglio ai bisogni del territorio o a cui meglio possono rispondere i ragazzi che vogliamo coinvolgere.

- Se vogliamo che delle persone nuove siano coinvolte in qualcosa che noi già facciamo, dobbiamo metterle in condizione di poter partecipare alle attività. Dal punto di vista logistico questo significa flessibilità negli orari e/o nei luoghi di incontro. Per esempio una persona che studia e lavora probabilmente non potrà essere disponibile a riunioni che si tengano di mattina. Per questo talvolta può essere utile una diversificazione in più conferenze-gruppi di servizio, in base alle esigenze della propria quotidianità. È certo d'altra parte che la flessibilità dev'essere anche in senso inverso: non posso pensare di condizionare io un intero gruppo.
- Tendenzialmente riteniamo che sia più facile coinvolgere nuove persone (non solo adulti) proponendo un'attività pratica di servizio piuttosto che con incontri "teorici" che sono invece fondamentali per motivare chi svolge il volontariato.
- Proporre la formazione dei vincenziani è importante, essa dev'essere un'esigenza sentita. Per questo la proposta di una formazione graduata può essere accolta più facilmente, senza correre il rischio di un successivo rifiuto dovuto a incomprensioni o ad un carico troppo pesante.
- Noi vincenziani siamo chiamati ad accompa-



gnare i giovani e i nuovi soci. Accompagnamento significa riuscire a trasmettere quello che è la San Vincenzo, prima di tutto con l'esempio, vivere l'essere vincenziani. Questo comprende anche il rapporto tra i vincenziani: l'essere amici, il condividere la propria esperienza, presuppone una relazione sincera e alla pari. Il dialogo favorisce la comprensione e stimola il nostro servizio. Per questo è importante che ci siano momenti di condivisione anche tra giovani e adulti, in cui il centro sia lo stare insieme, ad esempio con una cena.

- Dopo un periodo di assestamento si può proporre una certa continuità di ritrovo e di impegno. Questo aiuta a creare ed alimentare la relazione tra i vincenziani e con chi è assistito.
- È importante che la proposta vincenziana sia fatta nella sua interezza: dopo un approccio all'attività è necessario scoprire la completezza del carisma vincenziano, la spiritualità in esso racchiusa, la formazione adeguata e in cammino, la fede che ci muove e il servizio che entusiasma.

Parte 2:

Esempi concreti di proposte per l'avvicinamento e l'accompagnamento

1. È noto che una delle principali fonti di nuovi collaboratori sono le Opere Speciali presenti sul territorio: la San Vincenzo può attirare tante sensibilità nella sua completezza attraverso l'impegno concreto e specifico di una particolare iniziativa.
2. Intrattenere relazioni con gli altri gruppi ecclesistici è molto importante per farsi conoscere e coinvolgere. Questo ci permette di attirare chi è interessato ad altri tipi di esperienze a cui noi possiamo rispondere. Consideriamo che alcuni gruppi per molti sono una tappa di un percorso spirituale e caritativo in cui potrebbe inserirsi la San Vincenzo per proporre una continuazione. Ad esempio è stato intrapreso un cammino di collaborazione con la FUCI, associazione che molti di noi vincenziani conoscono e a cui siamo legati nella storia. Oppure la San Vincenzo potrebbe essere proposta agli Scout che si impegnano in un servizio. L'Azione Cattolica, le pastorali giovanili diocesane sono tutti bacini importanti da cui vicendevolmente possiamo essere coinvolti.
3. Essere inseriti nelle parrocchie permette, anche attraverso il catechismo, di conoscere e approfondire i rapporti con la San Vincenzo. I contatti possono essere molteplici: il passaggio da gruppo post-cresima a conferenza, la proposta di un'esperienza di servizio per i cresimandi, la lettura di fumetti che narrano la vita di San Vincenzo.

4. Le scuole sono il luogo in cui i giovanissimi vivono e in cui crescono: gli insegnanti di religione, la pastorale universitaria, gli uffici scuola diocesani possono essere un tramite per far conoscere la nostra associazione e promuovere iniziative e progetti sostenuti dalle nostre conferenze. Anche la scuola è una tappa, a cui la San Vincenzo può offrire un seguito.
5. Il Centro Servizi per il Volontariato ha uno sportello specifico per il volontariato giovanile; segnalare le proposte della nostra associazione permette di arrivare ad interessati che altrimenti non si rivolgerebbero a noi. Inoltre il CSV ci coinvolge nella rete delle associazioni aprendoci al territorio e alle collaborazioni.
6. Potrebbe rivelarsi utile trovare in ogni Consiglio Centrale una o più persone che si avvicinino alle nuove conferenze e le accompagnino nel periodo iniziale. Si potrebbero istituire sul territorio dei gruppi di accompagnamento di giovani e di nuovi soci che abbiano come compito proprio quello di concretizzare un cammino di promozione e avvicinamento.

Domande per i vincenziani

Ci farebbe piacere poter intraprendere e continuare un dialogo con i Consigli Centrali su questi temi. Per questo vi chiediamo di cogliere la proposta di riflessione rispondendo a queste domande nei vostri consigli o conferenze e magari di farci avere un riscontro all'indirizzo giovani@sanvincenzoitalia.it.

1. Quali possono essere altri "principi teorici" riguardanti l'avvicinamento dei giovani alla San Vincenzo?
2. Quali strategie il vostro Consiglio Centrale sta già attuando?
3. Quali iniziative potrebbero rispondere ai bisogni del territorio della vostra ACC?



Alcune note sul ruolo del Consigliere Spirituale

di Claudia Nodari

Dall'8 al 12 giugno si è tenuta in Portogallo l'annuale riunione del Comitato Esecutivo Internazionale. Ho personalmente partecipato all'incontro e mi sembra utile condividere con tutti voi, e soprattutto con tutti i nostri Consiglieri Spirituali, la relazione di suor Maureen McGuire, D.C., Consigliere spirituale del CGI circa questo importantissimo ruolo.

DALLA REGLE

I membri della Società sono uniti nello stesso spirito di povertà e di condivisione. Essi si incoraggiano reciprocamente per approfondire incessantemente la loro spiritualità e la loro vita di preghiera. Per questo il ruolo del Consigliere Spirituale è importantissimo. (3.13)

DALLO STATUTO DELL'ASSOCIAZIONE CONSIGLIO CENTRALE

Il Consigliere Spirituale, annunciando la Parola e celebrando l'Eucarestia custodisce e promuove la comunione all'interno dell'Associazione.

Partecipa, senza diritto di voto a tutte le riunioni delle Conferenze e dell'Associazione Consiglio Centrale. Non può essere eletto ad alcuna carica sociale.

Il Consigliere Spirituale dell'Associazione Consiglio Centrale può promuovere incontri dei Consiglieri Spirituali delle varie Conferenze. (art. 40)

Durante il Consiglio Internazionale di Parigi, Suor Maureen McGuire, D.C., ha ritenuto necessario sottolineare alcuni punti circa il ruolo e l'azione del Consigliere Spirituale dei Consigli e delle Conferenze. Ecco alcuni appunti dal suo intervento.

Ruolo e responsabilità

Ruolo del Consigliere Spirituale è favorire la vita spirituale in seno alla Conferenza con la luce dello Spirito Santo ed in conformità con la Regle e gli Statuti della Società, assicurando presso i membri della Conferenza o del Consiglio una presenza personale benevola e capace di ispirarli, di consolidarli e incoraggiarli nella pratica della vocazione vincentiana.

Egli deve favorire una relazione personale con Dio fondata sull'unione tra azione e contemplazione; una spiritualità centrata in rapporti aperti verso le persone, accogliendole come sono.

Il Consigliere Spirituale deve trovare la sua gioia nel senso e con l'obiettivo del suo servizio, lavorando secondo le finalità, lo spirito ed i valori della Società. È importante che egli stesso possieda esperienza nel servizio ai poveri.

I compiti del Consigliere

Il Consigliere spirituale avrà cura di preparare la preghiera e una riflessione per ogni riunione, per sostenere la vita spirituale dei membri affinché: l'azione sia sempre ispirata

dalla preghiera e il servizio sia generoso e disinteressato; i membri crescano nella comunità; il servizio alle persone vittime della povertà sotto qualsiasi forma, risponda ad un impegno personale sempre più forte; la Società assuma la consapevolezza della sua vocazione nella Chiesa a esprimere l'amore di Cristo.

Inoltre egli prepara le celebrazioni liturgiche o dei tempi di preghiera per i giorni di festa specifici della Società e della Famiglia Vincenziana, lavorando in stretta collaborazione con il Presidente e consultando i membri al fine di pianificare e organizzare le esperienze di formazione spirituale, in particolare per i nuovi membri, garantendo una formazione continua per tutti.

Cosa intendiamo per **“formazione spirituale”**?

La Formazione Spirituale è un *“processus”* che dura tutta la vita. Essa deve essere sostenuta dalla teologia e dalla spiritualità con lo scopo di approfondire la nostra relazione con Dio, con noi stessi, con tutti gli altri e con il creato. Attraverso la riflessione e la preghiera, infatti, noi diventiamo più sensibili all'azione di Dio nelle nostre vite. Progressivamente, durante il corso della nostra vita, noi diventiamo le persone che Dio ci ha chiamato ad essere, secondo i suoi disegni e in conformità alla sua volontà, nella consapevolezza che ciascuno di noi è una creatura unica che mai è esistita prima e che mai ce ne sarà un'altra nell'universo e che il vero e autentico “progetto” o “cammino” della nostra vita è di diventare questa immagine unica di Dio nel mondo.

La formazione spirituale deve perciò necessariamente coinvolgere e plasmare tutti gli ambiti della vita: famiglia, relazioni di amicizia, lavoro, servizio alla comunità, tempo libero, educazione, sofferenza e malattia.

Diventare quelli che veramente siamo non avviene in solitudine, ma in un quadro di relazioni. Nella Società noi vediamo come Dio entra in rapporto con noi attraverso i nostri legami fraterni e nel servizio agli sfortunati. Noi riceviamo così la forza di continuare la Sua opera sulla terra.

Vivendo ed agendo in conformità con lo spirito della Società, noi diamo gioia e senso alla nostra vita, fa aumentare la generosità nel servizio e sviluppa in noi il coraggio. Riflettendo nei nostri incontri con i poveri, noi prendiamo coscienza che Dio si avvicina a noi. Così, rispondendo alla chiamata del Signore, noi stessi diventiamo davvero la persona che Dio ha voluto creare.

Ecco allora il senso ultimo e profondo della formazione Spirituale: l'amore di Dio e la nostra risposta. Chiediamoci: oggi noi cresciamo veramente nell'amore di Dio?

Pensiamo con attenzione ad una recente esperienza di formazione spirituale per mezzo della quale noi abbiamo preso coscienza che Dio veramente agisce nella vostra vita tramite il vostro servizio. Riflettiamo e rendiamogli grazie al Signore..

Preparazione dei Consiglieri Spirituali

È opportuno predisporre a tutti i livelli un programma di formazione per i Consiglieri spirituali, approfondendo temi come: la Società: storia, fondatori, missione e identità sia come organizzazione laica in seno alla Chiesa; La Regle; il processo di formazione spirituale e vincenziana; la guida della preghiera e dei momenti di riflessione, in un clima di confronto reciproco e scambio positivo di idee, nel rispetto di ciascuno e di tutti, in un sempre nuovo slancio ed entusiasmo. ■





*Il principio di una vera
amicizia è la carità
e la carità non può
esistere nel cuore delle
persone senza espandersi
al di fuori;
è un fuoco che si spegne
se non è alimentato
e l'alimento della carità
sono le opere buone*

Federico Ozanam

www.sanvincenzoitalia.it



abbonamenti 2014

La rivista La San Vincenzo in Italia è l'organo di stampa nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli.

Ha lo scopo di diffondere la cultura vincenziana.

Aiuta a leggere i segni del nostro tempo.

È strumento di collegamento tra Confratelli, Conferenze, Consigli.

Concorre a realizzare l'unità societaria, secondo quanto scritto da Ozanam a Lallier: «Tutta la forza delle Conferenze è nell'unione, e la particolarità della loro opera sta nella sua universalità».

La quota associativa per la Federazione Nazionale comprende l'abbonamento alla rivista. I soci non dovranno versare altri contributi salvo, se lo desiderano, quello di sostenitore.

Il contributo ordinario o sostenitore resta immutato per gli amici lettori, non appartenenti alla Società di San Vincenzo, che ringraziamo per l'interesse e la simpatia con cui ci leggono.

Il contributo regolare per otto pubblicazioni è:

- **Ordinario:** € 10,00
- **Sostenitore:** € 25,00
- **Una copia:** € 1,50

Conto corrente postale n. 98990005 intestato a: La San Vincenzo in Italia Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Comunicare le variazioni di indirizzo indicando sempre il relativo numero di codice.